Lunedì 6 Ottobre 1924
...nto corrente con la Posta
...numero separato cm. 20

LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XLVII - N. 239
Direzione e Amministrazione
Udine - Via V. Veneto n. 44 A. Tel 77

Abbonamenti: Si ricevono all'Amministrazione Via Vittorio Veneto 44
In Italia e Colonie — Anno Lire 50.00, Trimestre Lire 13.00; Semestre „ 25.00, Mese „ 4.50
Estero-Anno L. 112.50; Semestre „ 56.25; Trimestre „ 28.15

Il saluto appassionato del Friuli al Sovrano.

Da sabato a ieri

Tarda, ieri l'alba. Una nuvolaglia ...ile e minacciosa oscurava il bel cielo ...alia. Dall'alto del nostro Colle, guardando in giro, si vedeva che a tratti qua e ... pioveva su varie plaghe del nostro ...uli. Qualche gocciolina punteggiava ...che i marciapiedi cittadini. Ma fu cosa poca durata; e le nubi si limitarono a ...acciare, rinunciando (per il momento) ad annacquare.

Tarda l'alba: ma trovò nondimeno moltissimi che l'avevano aspettata e la lavano passare lavorando. Fu invero una ...te quella di sabato a iermattina fino ... 8, assai movimentata e laboriosa: la ...era di Benefic. che s'iniziava, il con...no andirivieni di automobili e di motocilette, luminarie che si accendevano e ...egnevano ad intervalli per «provarle», ...ssillante squillare di trombe e segnali, ...vano alla città un aspetto insolito, e al...ro.

Una folla fitta e continua si aggirava ...r le vie illuminate a sbalzi, ad osserva... a commentare i più recenti lavori di ...dobbo e di riassettamento, mentre gli ...erai s'affrettavano agli ultimi ritocchi, ...e ultime prove, e un proiettore frugattivamente le tenebre a sprazzi, qua ... là fissando la sua pupilla luminosa. ...rata di aspettativa, gioconda, serata ner...sa di vigilia. E cominciò ben presto la „...nevicata benefica»; i biglietti acquistati ai vari chioschi (molto opportunamente disposti in vari punti della città e più numerosi sulla piazza XX settembre), e «senza numero» tutto il terreno e sulla piazza indicata e su quella di Vittorio Emanuele e nelle Vit Cavour Paolo Canciani, Mercatovecchio, ne fu ben presto cosparso. Ma si videro anche «i fortunati» un gruppo di ragazzini si trascinavano addietro una magnifica capra, vinta alla Pesca dall'amato genitore; giovanotti portavano in trionfo una lucida guantiera di ottone, tamburellandola; altri, un fiasco di vino.

Intanto, i manifesti e gli striscioni si andavano moltiplicando: oltre quelli citati sabato, notammo patriottici proclami della Sezione giovani Esploratori Cattolici, della Unione nazionale Reduci di guerra Comitato provinciale friulano, del Comitato per le onoranze al Re, del Comitato rionale dove si leggeva questa semplice ma espressiva commovente chiusa:

«Cittadini! onorate col palpito migliore del cuore il Sovrano, il Soldato, l'Amico più fido della Patria! Sventolino per Lui i tricolori, sia coperto di fiori e d'alloro, al Suo passaggio. In Lui si onorino i Morti Eroi ed i vivi fedeli all'Italia!»

***

Affollatissima piazza venti settembre, massime durante il concerto bandistico. Scarsa peraltro, la luce piovente dalle lampade pubbliche, su quella vastità; e se non si fosse aggiunta l'illuminazione, molto ben riuscita, della trifora centrale dell'Albergo d'Italia, crediamo che le luci pubbliche avrebbero lasciato la piazza quasi nella penombra.

Tutti i negozi fiorenti sotto il porticato del nuovo palazzo già sorto sulle rovine delle case Angeli avevano preparate belle «vetrine», sfarzosamente illuminate: cristallerie e porcellane Oreste Lisotti, maglirie della filiale di A. Galazzo, profumerie G. Rumignani, Botti... in una parola, tutti. E così avevano fatto alcuni negozi di altre vie, di altre piazze: cristallerie Bisutti e automobili Albano Guatti in principio di via Poscolle, Longega (vetrine splendide, come sempre suole questa ditta) in piazza Vittorio Emanuele, altri in via Mercatovecchio. Ma parecchi si erano riservati di preparare la «mostra» per iersera, domenica.

E la gente, anche sabato, si affollava dinanzi ad ogni mostra: voleva giudicare coi propri occhi, voleva constatare se i negozianti, questa classe ch'è fra i primi esponenti della intraprendenza e della operosità d'un popolo, si erano messi con impegno per riaffermare all'Augusto Sovrano che Udine, che il popolo friulano aveva fermamente voluto e fermamente voleva contribuire alla resurrezione economica della Nazione.

L'anima del nostro popolo vigilava anche nella notte perchè nulla fosse trascurato, perchè tutto fosse a ricevere degnamente «l'Amico più fido della Patria».

Sulla gradinata del Castello, dopo il Ricevimento.
(Fot. Pignat — Cliché Zaghis).

Lo spettacolo della moltitudine

Prima delle sette ancora, cominciò il movimento cittadino e le strade apparvero affollate in un baleno e solcate da rombanti automobili, dai trams carichi di gente, e innumeri carrozze. — Movimento intenso andò formandosi in Piazza Vittorio Emanuele e di là andò poi irradiandosi verso le vie ove deve passare S. M. il Re ed il seguito.

Ecco le prime associazioni con bandiere schierarsi lungo la via Aquileia, lungo il viale della Stazione, ecco le prime autorità in cilindro e redingote avviarsi verso in luoghi designati per il concentramento. E dalla Stazione ferroviaria una processione continua ininterrotta di gente che affluisce: migliaia e migliaia di persone venute da ogni paese della provincia, dai Comuni più alti della Carnia pittoresca alle frazioni lambite dalla laguna, a quelle percosse dall'onda sonante del nostro mare.

L'attesa nel piazzale della Stazione

Il Palazzo della Stazione, esternamente, è stato addobbato con drappi e bandiere. La porta centrale è incorniciata da un coltrinaggio di velluto rosso con frangie dorate. Ai lati, due trofei di bandiere e piante sempreverdi.

Il piazzale è tenuto sgombro da cordoni formati dagli Alpini del Battaglione Feltre, da carabinieri e da militi della M. N. Dietro ai cordoni, una cornice nereggiante di folla sovrastata da vessilli e gagliardetti.

Le case circostanti sono tutte una fioritura di tricolore; ogni finestra è gremita.

Nel piazzale giungono ininterrottamente automobili dalle quali scendono autorità civili e militari.

Il servizio d'ordine è diretto dal cav. Colbertaldo, commissario della Casa Reale, dal Questore cav. Pozzo e dal colonnello dei carabinieri cav. Masi, e tutto procede con la massima regolarità.

Intanto la folla affluisce sempre più. E' una marea ondeggiante, che i cordoni stentano a trattenere.

Lungo il viale

Ai due lati del viale della Stazione, fino al Piazzale Aquileia, sono schierati i Militi Nazionali; dietro a loro si assiepano i Sindacati fascisti.

Tanto gli uni che gli altri sono convenuti da tutta la provincia.

Essi sono divisi per zona; notiamo quelle di San Vito al Tagliam., Gemona, Aviano, Codroipo, San Daniele, Pordenone, Sacile, Tarcento, Maniago, Spilimbergo, Ampezzo, Tolmezzo, Palmanova, Gorizia, Cividale, Latisana, Moggio, Pontebba.

A sinistra della porta è collocata la banda di Basandella: subito dopo incomincia lo schieramento della truppa.

Il distacco è segnato da una bellissima figura di garibaldino in camicia rossa: Ernesto Volponi, di San Giorgio di Nogaro. E' accolta da applausi la banda dei minatori di Raibl, i cui componenti indossano i caratteristici loro costumi; essa accompagna il sindacato fascista di Tarvisio. Vi è pure una rappresentanza del Fascio femminile di Tarvisio; tante signorine abbigliate con il grazioso costume del luogo.

A destra, dietro i cordoni del 5. artiglieria ...es. Camp., spuntano ancora gagliardetti dei Sindacati fascisti; e la banda di Villa Santina col maestro Capri.

Tra sabato sera e ieri mattina si calcola che i treni abbiano riversato in città oltre centomila persone!

E non solo i treni. Anche le automobili e specialmente le autocorriere, fermatesi alle porte della città.

Vedemmo così l'autocorriera Paularo-Tolmezzo, quella di Platischis, quelle di Caporetto, quelle dello Spilimberghese.

L'anima friulana fu tutta a Udine ieri, e tutta vibrò d'amore per il suo Re.

In via Aquileia

Gli ordini dei vari comandanti s'incrociano, divieti di passaggio vengono impartiti severissimi. Sulla Piazzetta del Pozzo sosta la banda di Lavariano col maestro Basciù.

Lungo via Aquileia sono stesi cordoni di soldati del 13. Monferrato con il glorioso vessillo e fanfara. Di fronte a via Zoletti vediamo la banda di Pozzuolo col maestro Juri.

Lungo tutto il percorso sono disseminate bande musicali; segnono quelle: di Lavariano diretta dal maestro G. Verdi, di San Giorgio di Nogaro col maestro Bortoluzzi, di Buia col maestro Casasola.

Dalla caserma del seconda fanteria partono i cordoni del 1. e 2. fanteria con il glorioso vessillo portato da concittadino ten. Antonio Cremaschi. I cordoni si chiudono all'imbocco della via Mercatovecchio e girano lungo la salita del Castello.

Ovunque i soldati stentano a trattenere la folla impaziente.

In Piazza Vittorio Emanuele

Sul terrapieno di Piazza Vittorio Emanuele, si schierano ordinatamente i labari delle Società operaie di Cordovado, Romans, Gradisca, Peonis, Chiusaforte, Resiutta, Val Raccolana, Pontebba, Ampezzo, Pavia d'Udine, Bertiolo, Maniago, Trivignano, Orsaria, Fanna, Gemona, Valeriano, Cavasso, Casarsa, S. Daniele, Pagnacco, Palmanova, Aviano, Latisana, Buttrio, Codroipo, Valeriano, Zomeais, Buia, Tarcento, Pradamano, Sacile, Bulfons, Maiano, Mortegliano, Sacile, Tolmezzo, Tricesimo, S. Giorgio Nogaro, Ampezzo, Moggio, Forgaria, Venzone, Soc. Sarti di Udine, Calzolai di Udine, S. M. Soccorso fra Agenti di Udine, Soc. Cattolica M. S. di Udine, Società ex Finanzieri.

Sotto la Loggia hanno preso posto le Associazioni cattoliche d'Udine e Provincia: Clara Friulana Cattolica, Federazione Cattolica Friulana, Circolo Giovanile di S. Nicolò, tutte con bandiera. Vediamo pure le Società di Tiro a Segno di Udine, Arta, Maniago, S. Pietro al Natisone, S. Daniele, Moggio, Tolmezzo, Gemona, Codroipo, tutte con labaro e quella dell'Associazione Commercianti Esercenti di Udine, e la banda di Passons.

Lungo la salita del Castello, fino all'Arco Bollani, formano due siepi multicolori le rappresentanze delle Associazioni Combattenti e Mutilati della Provincia, e precisamente di: Talmassons, Ouisca, Spilimbergo, Maniago, Lestizza, Camino di Codroipo, Dolegnano, Pagnacco, Osoppo, Tolmezzo, Ampezzo, Fauglis, Cavasso Nuovo, Basandella, S. Maria la Longa, Gradisca, Ialmicco, Palmanova, Forni Avoltri, Maiano, Pontebba, Venzone, Remanzacco, Faedis, Collina, Marano Lag., S. Vito di Fagagna, Coseano, S. Giovanni di Manzano, Pradamano, Romans, Basiliano, Lavariano, Andreis, Mortegliano, Fiume Veneto, Rivignano, Pordenone, Campomolle, Ronchis di Latis., Tricesimo, Colloredo di Mont., Pozzuolo del Friuli, Treppo Grande, Enemonzo, Pasian di Prato, Artegna, Trivignano, Sacile, Moggio, Teor, Forni di Sopra, Martignacco, Flumignano, Fagagna, Risano, Nimis, Claut, S. Vito al Tagl., Cassacco, Sagrado, Raspano, Gemona, Cordovado, Digoano, Cisterna, Barazzetto, Silvella, Nespoledo, Pavia di Udine, Pordenone, Goricizza, Codroipo, Monfalcone, Resiutta, Nogarele di Prato, Flaibano, Sclaunicco, Martignacco, Rivolto, Magnano, Tolmino.

Vi erano pure le rappresentanze delle Società Veterani e Reduci d'Africa, ex carabinieri, Volontari di Guerra, Fiamme Verdi, Bersaglieri Lamarmora, Federazione Combattenti di Udine.

Lungo la salita del Castello

Una fantasmagoria di colori lungo la salita del Castello; vanno schierandosi: Esploratori Cattolici di Udine, Sesto al Reghena, Savorgnano, Settimo, Pradamano, Maniago, San Vito al Tagliam., Moggio, Gemona, Codroipo, tutti con gagliardetto.

Poi gli esploratori nazionali di Udine, Vicenza, Trieste, Gorizia, Cividale, Tolmezzo, con le bandiere del Corpo Nazionale Esploratori, Federazione Friulana, bandiere del Corpo; Squadra ginnastica di Gorizia con fanfara; tutte vita ed entusiasmo; accanto la Soc. Pietro Zorutti di Cervignano, la Squadra della Società Sportiva Udinese, la «Forti e Liberi» di Trivignano, S. C. di Cussignacco, la Società «Edelweiss» pure di Cussignacco.

A destra, lungo la salita, sono disposte: la Scuola Agricola di Pozzuolo, Liceo Scientifico, Ass. Stud. Friulana, Istituto Tecnico, Liceo Ginnasio, Scuole Professionali «G. da Udine» tutti con bandiera.

Vengono poi gli Asili Infantili, tutte le Scuole Comunali, i collegi: Uccellis, Toppo Wassermann, Arcivescovile, Renati, Dimesse, e Zitelle.

Terminano la lunga fila: il Ricreatorio «Carlo Faccio» e la Associazione Madri e Vedove. Tutti con il vessillo.

L'arrivo del Re
alla Stazione Ferroviaria.

Già dicemmo dell'addobbo della stazione ferroviaria trasformata in una vera serra di piante e di fiori, con sfondo tricolore. Alle 8, la stazione venne sgombrata e cominciarono ad affluire gli ufficiali in servizio e quelli in posizione ausiliaria, che si schierano nell'atrio, ai bordi di un grande tappeto, che dall'atrio stesso copre il lastricato ed il pavimento del corridoio sino alla saletta reale.

Carabinieri in alta uniforme al comando del capitano cav. Seneca prestano servizio alle porte esterne, mentre sotto la tettoia due corazzieri fanno guardia d'onore.

Anche la saletta reale è tutto uno sfarzo di luci, una profusione di verde, di tricolore.

Il colonnello Negri comanda gli ufficiali che saranno passati per primi in rivista da S. M. il Re.

Il treno è segnalato!

Alle 8, tutte le linee sotto la tettoia sono sgombrate.

Rimane vuota tutta quella vastità scoperta, mentre radunate vicino il deposito le locomotive mandano al cielo colonne di fumo nero, che si unisce in alto in un unico pennacchio.

Sulla pensilina ove è disteso un lungo tappeto, si schierano intanto tra le colonne fasciate di tricolore e la facciata adorna di lauri e di bandiere, le compagnie d'onore del 1 e 2 fanteria con bandiera e una coorte di milizia nazionale. A sinistra dell'ingresso alla saletta reale, la banda del 1 fanteria.

Lungo i marciapiedi tra i binari, vediamo alcuni funzionari.

Altri attendono nell'ufficio del capo stazione, in quello del telegrafo, ove gli apparati segnalano via via il passaggio trionfale del treno attraverso la piana friulana.

Alle 6.19 a Sacile, alle 6.53 a Pordenone, alle 7.12 a Cusano, alle 7.32 a Casarsa, alle 8.05 a Codroipo, alle 8.35 a Basiliano....

Il treno reale prosegue lento, preceduto dalla locomotiva staffetta che arrivata a Udine alle 8.25.

In ogni stazione anche la più piccola, si ferma, e S. M. il Re, è acclamato dalle popolazioni accorse al loro centro ferroviario, da tutti i paesi della zona.

Alle 8.40 il telefono dell'ufficio del capo sazione squilla, chiama lastazione di smistamento poco dopo Basiliano al campo di aviazione e segnala il passaggio del convoglio.

— In prima linea per lo speciale Reale — ordina il capostazione e la sua voce nel silenzio ha un palpito nel cuore dei presenti, ne fa accelerare il battito. Ancora pochi minuti, e poi il grido di Viva il Re, Viva Savoia, risuonerà festoso sotto la tettoia, si prolungherà sul piazzale ove attende la moltitudine, si propagherà centuplicato sulle vie, con un ecoformidabile, tra lo scampanio delle campane, e il suono della Marcia Reale intonato dalle decine di bande.

L'arrivo del treno

Il campanello che segna semaforo aperto, comincia a trillare. Sotto la tettoia gli ufficiali impartiscono gli ordini, mentre cominciano ad entrare dalla sala reale le maggiori autorità, e si soffermano sul po stazione di smistamento poco dopo Ba tappeto che ricopre la pensilina.

...nelli, S. E. il generale Ciericì, i generali Vaccari comandante il corpo d'armata di Trieste, Romei della divisione di Gorizia, Anfossi della Brigata Re, Pantano della Divisione di Pola, l'arcivescovo mons. Anastasio Rossi, il vescovo di Concordia mons. Paolini, il prefetto gr. uff. Nencetti, i senatori Morpurgo, Di Brazzà, Rota, Bombig, Pitacco, i deputati Leicht, Tullio, Barnaba, Fantoni, Gilardoni, Suvich, Russo, Ravazzolo, Pisenti, l'on. di Caporiacco presidente del comitato, il cav. dott. Binna commiss. aggiunto del Comune, il comm. Fabris, principe Ruspoli, colonnello Sterzi dei carabinieri, col. Negri, maggior. Gervasi, maggiore Mombailardo, medaglia d'oro Pantanali, generale della Milizia Traditi, console d'Orazio e Iemme comm. Tessadori capo compartimento delle ferrovie di Trieste, ing. Gigli, ing. Voghera, ing. Savoldi, cav. Criscuolo, cav. Rizzitano, delle ferrovie, questore comm. Pozzi....

Ma ecco tacere il trillo monotono del campanello, ed ecco profilarsi laggiù in fondo, nella bruma del mattino, l'alta sagoma della macchina.

Il treno si snoda docile agli scambi, ingrandisce, s'avvicina in un baleno.

Un fischio lacerante, un'ordine secco di attenti, e quando la macchina entra sbuffando sotto la tettoia, il festoso suono della marcia reale, ricopre il borbottare della macchina che si ferma.

La prima locomotiva adorna davanti di bandiere, reca anche una stella bianca con nel mezzo lo stemma Sabaudo.

La seconda macchina non ha stemma.

Seguono due vetture ove vediamo funzionari civili e ferroviari, quindi la vettura reale verso la quale tutti si rivolgono commossi, alcuni le mani in alto salutando romanamente, altri, le mani alla visiera, rigidi nella posizione d'attenti.

Scende il Re

Ed ecco aprirsi lo sportello della vettura reale, ecco calare una scaletta pensile, e scendere S. E. il generale Cittadini, aiutante di campo.

Quindi il Re.

Egli porta la mano alla visiera. Si sofferma un istante sulla sommità della scaletta.

Tutti i presenti sono commossi. Ogni parola, muore, ogni gesto è rattenuto, luto semplice, cordiale, amichevole sfrena luto semplice, cordiale, amichevole sfrena l'entusiasmo, mentre la marcia reale suonata dalla banda del 1. Fanteria, esprime la festa di tutti i cuori.

La truppa rigida sull'attenti presenta le armi e non più rattenuto scoppia alto, solenne il grido di Viva il Re, Viva il Sovrano.

S. M. sorride e saluta ancora recando la mano alla visiera. Poi scende.

Incontro lui muovono S. E. Ciericì, S. E. Spezzotti, S. E. Banelli, seguiti dalle altre autorità.

A tutti il Sovrano stringe la mano, quindi accompagnato da S. E. Ciericì passa in rivista la guardia d'onore, mentre la banda del 1. Fanteria riprende a suonare la Marcia Reale.

Al seguito di S. M. il Re, abbiamo veduto l'aiutante generale Iori, S. E. Mattioli Pasqualini, l'aiutante di campo di servizio e di passeggio tenente colonnello comm. Messe.

Dal treno, scendono poi alcuni corazzieri di servizio, un dattilografo addetto alla Casa Reale e tre attendenti.

Le autorità raccolte ora nella sala Reale, rendono omaggio al Re, che uscito nell'atrio, passa in rivista gli ufficiali quivi schierati.

Il corteo reale attraverso la città
sotto una pioggia di fiori.

Quando S. M., accompagnato dal seguito, esce sorridente dalla porta principale della stazione, un grido irrefrenabile, altissimo, si leva dalla folla: Viva il Re!

Squilla l'attenti. Il generale comm. Bellotti che ha il comando delle truppe ordina il «presentate le armi». La Banda di Colugna intuona la Marcia Reale e le note si effondono vibranti.

Cento e cento bandiere si agitano, mille e mille bocche ripetono un grido che sgorga dal cuore: Viva il Re!

L'applauso si prolunga qualche istante e si rinnova quando S. M. — dopo aver salutato più volte la folla acclamante — sale nell'automobile con alla sinistra S. E Spezzotti e dinanzi l'aiutante di campo generale Cittadini e il cav. dott. Binna.

Sono le 9.10. L'automobile reale si muove e facendo il giro del quadrato infila il viale della Stazione. I membri del direttorio provinciale fascista e quelli del direttorio udinese salutano romanamente mentre il gagliardetto della Federazione si piega reverente. E' il devoto omaggio dei fascisti.

Tutto ciò si svolge nello spazio di pochi minuti mentre un'onda di entusiasmo e di commozione infiamma e intenerisce tutti i cuori.

Dalle finestre del palazzo prospiciente alla Stazione e da quelle case vicine si acclama e si applaude, mentre una pioggia olezzante scende verso la vettura del Sovrano. Mani gentili gettano fiori....

Il corteo reale

La macchina reale è preceduta da quelle staffette con a bordo il principe Ruspoli cerimoniere di S. M., il generale Iori e il colonn. Messe, pure addetti alla persona del Sovrano.

Le automobili del seguito sono numerose. In quella subito dopo il Sovrano trovansi S. E. Banelli, S. E. Mattioli - Pasqualini ministro della Real Casa, S. E. il gen. Vaccari, l'on. co. gr. uff. Gino di Caporiacco. Nella vettura seguente, ossia nella quarta, vi sono alcuni funzionari di P. S. Reale, nella quinta S. E. Morpurgo, il Prefetto gr. uff. Nencetti, il senatore Bombig, il cav. dott. Binna; nella sesta S. E. l'Arcivescovo con il cerimoniere e gli officianti; nella settima i senatori di Brazzà e Rota, e i deputati Barnaba e Pisenti; nell'ottava il gen. Romei, i deputati Russo, Ravazzolo, e Leicht; nella nona i deputati Tullio, Maroni e Fantoni e il cav. Nicolò De Carli, nella decima i deputati Gilardoni, Besedniak, il gener. comm. Anfossi e il cav. Pantanali: In altre vetture trovavansi il gen. Traditi della Milizia Fascista, il gen. du Woyer della missione savoiarda, il comm. Fabris, il cav. Giuseppe De Carli, il cav. Mombellardo, il console Iemme, i rappresentanti della stampa cittadina e gl'invitati speciali, il cav. uff. Ugo Zilli, il sig. Marzuttini, cav. Periotti, cav. Bissattini — ed altri membri del Comitato, il provveditore agli Studi per la Venezia Giulia comm. Reina, il colonn. dei carabinieri cav. Sterzi, il Questore cav. Pozzo ed altre autorità civili e militari.

Il trionfale percorso

Lungo il tratto di viale della Stazione la folla applaude con vero trasporto. Una calorosa dimostrazione improvvisano le giovani dei Sindacati di Tarvisio e di Raibl. Il Sovrano nota i caratteristici costumi delle tarvisiane e dice a S. E. Spezzotti che anche le rappresentanze degli allogeni siano fatte salire sul piazzale del Castello per vederle più da vicino.

***

L'automobile reale imbocca porta Aquileia mentre tutt'intorno scroscia l'applauso e le musiche intuonano la marcia Reale.

Entrando in via Aquileia sebra di solcare una lunga serra fiorita di tricolore. Ogni casa ha dato al vento le sue bandiere e i suoi drappi. Vi è nell'aria un fremito gioioso.

S. M. sorride e saluta mentre piovono fiori, incessantemente, durante il suo passaggio. Dalle finestre gremite si applaude; dietro ai cordoni altri applausi e acclamazioni. Si grida: Viva il Re! Viva Casa Savoia! Viva l'Italia.

E' un delirio patriottico che pervade i cittadini esultanti intorno al Sovrano, al Re Soldato che con il popolo condivise le ansie e il travaglio del primo cruento periodo bellico.

L'auto reale è quasi coperta da una coltrice di fiori. S. M., visibilmente soddisfatto della entusiastica accoglienza ha un sorriso e un saluto per tutti. Egli porta la mano alla visiera instancabilmente, e a volte, quando la dimostrazione è più intensa, si sofferma a lungo nel saluto.

Si naviga in un fiume d'entusiasmo, in un fiume che sgorga impetuoso dall'animo della folla vorrebbe straripare..... Ma i cordoni militari sono un buon argine.

Quale magnifica visione! L'imbocco di via Vittorio Veneto appare ad un tratto, veramente monumentale per la recente sua trasformazione. Le vittorie alate, in cima alle snelle colonne protendono le braccia porgendo l'alloro al Re soldato, al Re vittorioso.

Ma il Sovrano ha lo sguardo attratto altrove: Egli fissa il vessillo di Zara che sventola dalla casa Vaccato e saluta, saluta e sorride. Poi, volge il capo, e dopo aver osservato il ponte di via Vittorio Veneto, scambia alcune impressioni con S. Spezzotti.

Lungo tutto il percorso le truppe presentano le armi, e le musiche reggimentali intuonano la Marcia Reale. Dinanzi alla caserma del 2. Fanteria «Savoia» si schiera la guardia ed echeggiano gli squilli dell'«attenti». Il Re osserva la Caserma delle «Cravatte Rosse» e saluta con compiacimento.

Via Aquileia maestosamente bella con i suoi palazzi e le sue case adorne di lauro e festoni e stemmi e altri geniali ornamenti, è stata lentamente percorsa dal corteo Reale. In qualche punto, insieme ai fiori furono gettate verso l'automobile di S. M. alcune lettere suggellate — omaggi di devozione o suppliche di umili — che gli agenti della Real Casa consegnarono all'aiutante di Campo di S. M.

***

L'automobile staffetta ha appena imboccato via Vittorio Veneto che un vecchietto riesce a sgusciare di tra i cordoni agitando il cappello: «Viva il Re! Viva il padre del popolo!» egli grida.

S. M. si volge sorridendo e saluta, mentre la folla, commossa, applaude.

Aplausi scrosciano in ogni dove, con un ritmo incessante. E si acclama, sempre: «Viva il Re!» è il «leit - motiv» che sgorga dall'immenso frastuono.

Ma come descrivere l'entusiasmo della folla? Come riepilogare in quest'ora di commozione profonda, gli episodi sbocciati, col profumo della semplicità, dall'anima del ppoolo?

Vedemmo donne piangenti additare la paterna figura dell'amato Sovrano ai loro pargoli, e questi agitare le piccole mani e associarsi al saluto materno. E vedemmo

Partenza di S. M. dal Palazzo del Castello, dopo la cerimonia.
(Fot. Pignat — Cliché Zaghis)

ancora, all'altezza del Duomo, una donna del popolo farsi innanzi con un gran mazzo di fiori che il Re si degnò di accettare.

Anche via Vittorio Veneto ha versato, come un'urna inesausta, tutto il suo entusiasmo.

L'aspettativa in piazza V. E.

Già prima delle otto una folla numerosa cominciava ad assieparsi lungo gli orli di piazza Vittorio Emanuele, e attendeva paziente in gaio aspetto festivo. Gli sbocchi delle vie Vittorio Veneto, Cavour e Mercatovecchio erano letteralmente stipate, mentre frotte a frotte altri si pigiavano contro i primi, per assicurarsi un buon posto. Reparti della Brigata Re, che facevano cordone tutto in giro della piazza — come nelle vie per dove passò il corteo regale, tenevano stentatamente in pieno la massa irrequieta. Di quando in quando, voci d'ignota fonte diffondono la notizia dell'arrivo bramato; e quelle masse neggiianti si piegavano, si sbandavano, come onde mosse da una ventata improvvisa. Intanto le musiche intonavano ad intervalli, fra il generale entusiasmo, gli Inni della Patria.

Ma che moltitudine! ma quante bandiere, quanti gagliardetti!... Lo spazio lasciato libero per il passaggio del corteo, sembra una fitta spalliera di vessilli, che piegano in fondo e salgono fino all'ingresso del Castello. La monumentale fontana è scomparsa, tramutata in una montagna, il terrapieno è segnato da una densa e profonda siepe umana; la Loggia del Lionello è riboccante di cittadini...

Le campane suonano a distesa. Il Re è giunto. Il Re si avvicina. Ce ne avverte il clamore sempre più forte degli evviva entusiastici che lo salutano continuamente, dal piazzale della Stazione a Piazza Vittorio Emanuele al Castello....

In Castello

Nell'attesa, ci affacciamo al magnifico scalone che dà sul piazzale retrostante. Tre bande musicali, fra cui la cittadina vi sono disposte; e lontano, parecchio al di là del pozzo, e di là del viale d'accesso, reparti di Alpini, della Milizia, dei Balilla maschi e femmine. Qua e là, carabinieri, in alta tenuta; dappiè dello scalone, due corazzieri, uscieri del Comune, e pompieri, due antenne portanti i vessilli del Comune e della Provincia.

Rigorosamente osservate le disposizioni del Comitato: nessuno poteva accedere al salone della scalea posteriore; e l'usciere Ciro Pantaleoni lo vietò a due Sindaci ufficiali della milizia, i quali, giunsero in automobile con qualche ritardo.

**

Nell'ampio salone, si addensavano intanto rappresentanze, autorità, sindaci di tutta la Provincia. Era uno spettacolo imponente. In gruppo, alla sinistra della tribuna reale, le bandiere dei Comune decorate al valore: Osoppo, medaglia d'oro, alfiere il garibaldino Venchiarutti nella gloriosa Camicia Rossa; e dei Comuni di Cervignano, Cividale, Palmanova, Sacile, Tolmezzo e Udine, decorate con la croce di guerra, e le bandiere di Veterani e Reduci e delle Madri e Vedove di guerra. E il salone da un capo all'altro affollato. Numerosissimi i decorati al valore. Fare nomi, è impossibile. Nella rappresentanza delle Madri e Vedove, notiamo le signore Feruglio, Stegher e Gregorutti fregiate il petto di medaglia d'oro — supremo conforto nel loro supremo dolore.

Il Re! Il Re!

Sono le 9.30. Il clamor degli evviva entusiastici si avvicina sempre più. Le musiche intonano la marcia Reale. Alpini e Militi presentano le armi, i Balilla si pongono sul guardavoi, i gagliardetti sono levati in alto, in tutti corre un fremito: è il Re nostro, il Re Liberatore, che sta per fare il suo ingresso nella storica Sala del Parlamento Friulano.

S. M. scende dall'automobile ed accompagnato da S. E. Spezzotti ascende lo Scalone, mentre S. E. viene spiegando la impareggiabile visione dell'anfiteatro delle nostre Alpi.

— Magnifico. L'ho veduto altre volte, ma è sempre bello — risponde S. M.

Vittorio Emanuele III si affaccia appena sulla soglia che prorompe entusiastico il grido Viva il Re! e mille destre si protendono a salutare romanamente....

IL SALUTO DI S. E. SPEZZOTTI
in nome di Udine e del Friuli

Quando il ripetuto, insistente grido cessa, il Sottosegretario di Stato S. E. Spezzotti, nella sua qualità di Commissario per il Comune di Udine, porge, in nome della città e dell'intera Provincia del Friuli, il saluto al Re.

Maestà! — La gente udinese e friulana è oggi orgogliosa di salutarvi, dopo sette anni di assenza, Re di una più grande Italia, nella capitale del Friuli ricostituito finalmente nella sua storica unità. Al saluto della nostra gente sono lieto di unire quello del Capo del Governo, che ho l'alto onore di rappresentare alla odierna solennità.

Questo giorno fu da noi lungamente desiderato. Lo si è atteso però con serena e paziente fiducia, poichè si voleva fosse degno appieno così delle Vostre regali virtù, come delle qualità e delle tradizioni di questa nostra italianissima stirpe.

Per i friulani Voi non siete soltanto la Maestà sovrana, che con ammirata dignità e grandezza onorate quel trono che fu già reso illustre dalle opere dei Vostri Maggiori.

Per i figli del Friuli Voi siete altresì della Patria l'espressione più alta, resa per noi ancora più nobile dalla intima conoscenza acquisita in tre anni indimenticabili, di quelle vostre doti che, senza nulla togliere, anzi donando alla dignità reale, fanno di Voi in pari tempo il Primo Cittadino ed il Primo Soldato d'Italia.

La Vostra presenza in Friuli è legata in modo singolarissimo, e che sembra quasi fatale, ai momenti più salienti e significativi della nostra Storia contemporanea.

Il 1903 vedeva questa città riunire in una mostra ammirata la sintesi del lavoro di un popolo intelligente e tenace che l'arido suolo aveva saputo trasformare in fiorenti campagne, le vecchie officine in moderni e perfetti congegni industriali, e che aveva saputo altresì perfezionare l'artigianato, e rialzare e migliorare la emigrazione, e marciare in ogni campo sulle vie del progresso e della civiltà. Ed ecco nel 1903, in occasione della Vostra visita a Udine, della tenue fiammella che in queste contrade, gelosamente e con fede fatta di entusiasmi, di ansie, di lacrime, s'era per venticinque anni tenuta gelosamente accesa, ecco finalmente da quella fiammella sprigionarsi in Vostra presenza la grande vampata che doveva da allora illuminare e riscaldare l'anima della intera Nazione, e prepararla e guidarla fatalmente ai giorni del grande cimento.

La Maestà Vostra non dimenticherà mai la ondata di entusiasmo con la quale e udinesi e friulani, e triestini e goriziani, e irredenti di ogni paese, fraternamente confusi, Vi circondarono in quel giorno lontano, per gridarvi il loro più grande amore e la loro più indomita fede.

Dodici anni più tardi, di quella fede maturavano i frutti. Ed eccovi ancora fra noi ad animare con la Vostra augusta presenza il più grande sforzo che l'Italia doveva compiere per raggiungere ad un tempo ed il suo compimento territoriale e la posizione morale e politica che giustamente le spettava fra le grandi Nazioni. Per quasi tre anni, nelle chiare mattine d'estate, nelle diacce albe invernali, noi Vi vedemmo ogni giorno passare attraverso le nostre contrade, e salutandovi con confidente rispetto, ogni friulano rinnovava nel Vostro aspetto sereno la sua speranza, la sua fiducia, la sua certezza nella Vittoria.

Nel momento della prova tremenda noi fissammo i nostri occhi nei Vostri, e nella loro serenità attingemmo fede e conforto.

Oggi che nella più grande Italia, forte di una rinnovata coscienza nazionale, ricca di volontà e di energie, di lavoro e di disciplina, rispettata e temuta nell'Europa e nel mondo, oggi che in questa nuova Italia, così voluta e così creata dalla nuova generazione italica, questa Udine si appresta ad affrontare opere ardue ed insigni, con un civile ardimento che è reso possibile dal magnifico sforzo di tenacia, di lavoro, di sacrificio, col quale in breve tempo abbiamo ricostruito economicamente e materialmente la nostra Piccola Patria; — oggi che tali nostre civili iniziative noi associamo, secondo il nostro costume, ad una patriottica festa, ad una esaltazione di quelle vecchie gloriose bandiere, alla cui ombra si sono nei secoli maturate le fortune della grande Patria italiana, eccovi Maestà ancora una volta in mezzo a noi, a raccogliere dalle nostre labbra tutte le parole di affetto, dai cuori e dagli animi nostri tutto l'entusiasmo, tutta la fede, tutto il calore della inestinguibile fiamma che rischiarò sempre di magnifica luce la storia di questa gente friulana. Ebbene uno è ancora il nostro motto, uno il nostro grido: «Italia e Vittorio Emanuele».

Prorompe da ogni parte l'applauso, sino allora trattenuto per rispetto alla Maestà Sovrana: il discorso, improntato al più profondo sentimento e dell'oratore illustre e di tutti i presenti, non poteva non incontrare le più calorose e generali approvazioni.

S. M. il Re va a stringere con effusione la mano ed a complimentare S. E. l'on. Spezzotti, mentre continuano da ogni parte le voci di: — Molto bene! molto bene!...

La presentazione dei Sindaci e delle Autorità

Il Re è accompagnato al balcone prospiciente sulla Piazza Vittorio, per assistere alla sfilata delle Associazioni. Anche qui, si riceve un'impressione indimenticabile. Mentre lungo l'ammirevole portico le scolaresche — dagli asili infantili alle elementari, ecc., alla vista del Re agitano le loro bandiere e acclamano, e mentre bandiere e bandiere e gagliardetti salgono e salgono; sulle terrazze vicine e lontane si vedono signore sventolare fazzoletti e bambini agitare mani, salutando.

Poi comincia la presentazione dei Sindaci e commissari, raggruppati per Mandamento: prima, quelli delle Terre Redente, con alla testa la rappresentanza del Comune di Gorizia. Ad ognuno S. M. il Re stringe affabilmente la mano; per ognuno ha parole di ricordo o perchè il Comune rappresentato fa risovvenire qualche pagina della guerra, o per la persona stessa ch'è fregiata il petto di medaglie al valore o che porta sul corpo le stigmate della guerra. Così avviene col generale Castellazzi, commissario d'Idria, il quale il Re aveva in altre occasioni già conosciuto; così avviene col Sindaco di Aquileia, cav. Brusin; col sindaco di Tolmezzo cav. Candussio e con parecchi altri.

Dal volto sorridente di S. M. il Re traspariva l'intima letizia di trovarsi fra questi rappresentanti di oltre un milione di cittadini che nutrono per lui, con dottiero provato, la venerazione più profonda.

Al Sindaco di Basiliano disse con tono scherzoso:

— Ma sa che ho cercato, nell'itinerario, la vecchia stazione di Pasian Schiavonesco? E non la trovai. Scomparsa e sostituita dalla Stazione di Basiliano.

Al rappresentante di Palmanova, domandò notizie della città.

— Vorrebbe allargarsi, Maestà, ora ch'è stata ricostituita....

— Capisco: vorrebbe allargarsi, ma la cinta della vecchia fortezza l'ostacola.

**

Dopo avere portato il proprio saluto alle bandiere decorate, S. M. fu accompagnato nelle sale della Pinacoteca, dov'erano schierate le rappresentanze; ed anche qui strinse la mano a ciascuno, molto affabilmente e con qualcuno si trattenne. Ammirò parecchie delle opere d'arte raccolte in questa Galleria, che viene facendosi sempre più importante; e ne lodò l'ordine e la disposizione. Qui funse da guida, in aggiunta a S. E. Spezzotti ed al presidente del Comitato on. co. di Caporiacco, anche il prof. cav. uff. Del Puppo.

Il Re lascia il Castello

Grandiosa, commoventissima la partenza di S. M. dal Castello. Mentre si svolgeva la presentazione di autorità e rappresentanze nelle sale sul piazzale si erano ammassate le associazioni d'ogni genere venute a Udine a rendere omaggio al Sovrano. Mille gagliardetti salutarono il Re non appena apparve in capo alla gradinata e migliaia di bocche sprigionarono i loro più entusiastici evviva. Vittorio Emanuele stette qualche tempo immobile, commosso anch'egli, a contemplare quello spettacolo di amore; poi montò sull'automobile, già coperto dei fiori che gli erano stati lanciati da mille e mille mani durante il percorso dalla stazione al Castello. Ritto per qualche tempo sull'automobile, salutava militarmente e sorridendo affabile a un gruppo e all'altro nel quale tutta l'immensa e varia moltitudine era disciplinata.

Da ultimo, sedette. L'automobile si mosse. Il Re passò davanti alla fronte dei dimostranti..., mille bandiere fluttuarono, s'inchinarono e mani sollevate salutarono ed altre mani gettarono fiori e mille e mille bocche fecero risuonare altissimo, continuato, di esultanti evviva il nostro Re! Evviva l'Italia! evviva Vittorio Emanuele III il Re liberatore!....

S. M. rende omaggio ai caduti della Guardia Civica

Quando l'automobile reale, uscendo dall'arco Bolani, attraversa piazza Vittorio Emanuele le dimostrazioni si rinnovano entusiastiche, grandiose.

Il corteo infila via Cavour e quindi via Poscolle e viale Venezia, proseguendo, sempre fra entusiastiche acclamazioni della folla che si assiepa dietro ai cordoni di truppa e delle persone affacciate alle finestre degli edifici imbandierati.

L'automobile del Sovrano si ferma dinanzi al Tiro a segno, nel punto ove sorge il monumento che ricorda i prodi cittadini caduti combattendo nella guardia Civica, il 3 novembre 1918, per impedire che un reggimento nemico commettesse rappresaglie su Udin nostra, durante la ritirata.

S. M. è accolto dal comm. Giuseppe Orgnani Martina, che fu Sindaco dell'amministrazione provvisoria del Comune durante l'occupazione nemica. Intanto due addetti alla Real Casa depongono sul monumento una corona d'alloro con nastro azzurro recante la sigle dorate «V. E.».

E l'omaggio del Sovrano, omaggio che assurge ad altissimo riconoscimento del fatto d'arme, non ancora giustamente valorizzato che costò la vita a generosi udinesi.

Alpini e militi della M. N. formano un quadrato entro al quale attendono alcune persone resesi veramente meritevoli verso la città in un tristissimo periodo e le famiglie di Caduti.

S. M. il Re, si sofferma qualche istante dinanzi al ricordo marmoreo; poi gli vengono presentate dal co. Orgnani-Martina la co. Elisa de Puppi, la quale è in rappresentanza delle donne udinesi che languirono sotto il giogo straniero, la signorina Ina Battistella, la valorosa infermiera volontaria decorata di medaglia d'argento per le sue note gesta, il cav. prof. Bindo Chiurlo e il cav. Alessandro Nimis che fecero parte dell'amministrazione comunale durante l'invasione; il capitano dott. Carlo Valentinis, e l'angelo consolatore dei cittadini rimasti, il quale prodigò le sue cure mediche con vera abnegazione e rese importanti e rischiosi servigi; il cap. dott. Guido Janigro, un altro benemerito sanitario distintosi durante il periodo d'invasione; i tenenti co. Arbeno d'Attimis e co. Max di Montegnacco i quali con vero eroismo si portarono nelle terre nostre e con abili travestimenti, sfidando rischi e pericoli, riuscirono a fornire ai comandi importanti informazioni ed organizzarono e guidarono la Guardia Civica Udinese; il sig. Guadalupi che, i soldati austriaci, durante i fatti d'arme della Guardia Civica sottoposero alla fucilazione, dalla quale si salvò miracolosamente rimanendo ferito al collo.

S. M. il Re si sofferma particolarmente con la signorina Battistella, con i capitani Valentinis e Janigro e con i tenenti d'Attimis e di Montegnacco, interessandosi vivamente di ciò che avveniva durante il triste periodo dell'invasione austro-germanica e in particolare di quanto si riferiva all'episodio del Tiro a Segno. Il Sovrano si congratula con i valorosi capitani e tenenti (i quali malgrado le tante proposte, non hanno avuto le ricompense che spetterebbero loro) e poi saluta le famiglie dei Caduti.

Sul monumento era stato precedentemente deposto un mazzo di fiori con una dedica in memoria dello scultore Cassutti, caduto con la guardia Civica. Il Re, vedendo quel nome, ricordò a S. E. Spezzotti e all'on. di Caporiacco di aver prima osservato, nel museo del Castello, il busto dello scultore Cassutti ornato di gramaglie. E gli interpellati, si sentirono, stupendosi che S. M., pur fra tante cerimonie, rammemorasse anche particolari che potevano sfuggire allo sguardo regale.

Dal ciclo plumbeo cade una pioggerella spessa e incessante che poi si trasforma — purtroppo! — in una acquazzone.

S. M. riparte, un'automobile aperta, col seguito, recandosi alla cerimonia del nuovo Ospedale Civile.

La folla applaude alla partenza dal Tiro a Segno e lungo il percorso che compie per le vie dell'andata, più Mercatovecchio, riva Bartolini e via Gemona.

Cerimonie e dimostrazioni si alternano
Il Re fra il suo popolo festante
La posa della prima pietra del nuovo Ospedale Civile

Alle 9.25, a piazza Vittorio Emanuele, si incolonna il corteo delle sezioni dei combattenti, che muove imponente fuori porta Gemona, ove seguirà alle 10.50 la cerimonia della posa della prima pietra del nuovo grande ospedale civile. Il corteo è magnifico per la moltitudine di gente decorata cui vi partecipa; per la selva di bandiere che forma in quel nastro nero di persone come una serie interminabile di tricolore. Precede la bandiera della Federazione del nastro azzurro. Sono in testa, al corteo il maggiore cav. Urbanis, l'avv. Mini, il cav. Lorenzo Alciati.

Il corteo sfila cadenzando il passo, tra cordoni militari del 5.0 artiglieria campagne, del 24 fanteria, dell'artiglieria da Montagna, dell'8 alpini. Dietro i cordoni la folla impaziente preme, nell'attesa di prorompere nel grido di evviva.

Piazzale Osoppo è affollato il viale di Chiavris che costeggia la roggia è affollato. Anche fuori porta una profusione di tricolore che commuove: non vi è casetta, non vi è palazzo che ne sia privo. E taluni davanzali vediamo pendere arazzi, in altri sporgere piante, altri ancora si uniscono con archi e festoni di lauro.

Dal viale Chiavris, ove si apre la grande strada per il nuovo ospedale, si profila in fondo alla stessa il baldacchino reale, eretto sovra un palco, e sormontato dalla corona regale. C'è laggiù un brulicare di gente.

E comincia a piovere. Piove dirotto, talchè tutto intorno allo steccato segnato da antenne col tricolore, si forma in un baleno una fungaia di ombrelli aperti. La pioggia non impedisce il raccogliersi della moltitudine.

All'ingresso dello steccato vi sono carabinieri e guardie urbane che permettono il passaggio alle tribune erette ai lati del palco reale ai soli invitati.

Davanti al palco è eretto l'altarino da campo, e più in là una gru sostiene un grosso masso che sarà calato sovra uno sottostante, nel quale si è fatto una nicchia per la pergamena.

La pergamena

E' questa la prima pietra del nuovo ospedale, della grande casa di salute che accrescerà dignità non pure a Udine, ma al Friuli intero.

Vicino alla gru, su un tavolo coperto da tappeto cremisi, vi è lo storico calamaio d'argento del Monte e le penne d'oro per la firma di una pergamena che sarà chiusa in bossolo di ottone e riposta sulla nicchia. La pergamena di fattura squisita con gli stemmi di Udine, della Provincia, dell'Ospedale della Cassa di Risparmio del comune reca la seguente epigrafe:

— addì 5 ottobre 1924 — alla Augusta presenza di Sua Maestà il Re — ha inizio la costruzione — del nuovo Ospedale Civile di Udine — con preveggente solerzia — Comune Ospedale Provincia — vollero l'opera insigne —.

— Perchè esso sorgesse degna compiuta ammirata — la Cassa di Risparmio — la vasta area donò.

**

Sullo stesso tavolo vi è pure una cazzuola d'argento opera veramente preziosa per l'arte con cui fu forgiata della Officina Calligaris.

I combattenti si dispongono tutto in giro al palco delimitando con le loro bandiere una rotonda di tricolore entro la quale si dispongono poi le autorità.

Primo a giungere è il comm. Fabris presidente della Cassa di Risparmio, l'avv. Secondo Zanuttini, il colonnello Rubazzer presidente dell'ospedale.

Alle 10.15 giunge anche S. E. l'arcivescovo accompagnato da mons. Quargnassi. Lo assisteranno nella cerimonia religiosa il cerimoniere don Venturini, e i parroci cav. uff. mons. Dell'Oste, e mons. Paolitti.

Vediamo il generale Pantano, il colonnello Soali, il colonnello medico Saggini, l'avv. Linussa, l'on. Biavaschi, l'avv. Candolini, il comm. Antonio Rizzani, il comm. Giuliano di Caporiacco, il comm. Gardi, il..... ma è meglio non fare nomi, poichè alle 10.30, annunciato dai tre squilli cui segue la marcia reale, entra nella rotonda S. M. il Re, e quindi tutto il corteo delle maggiori autorità.

Dalla folla dei combattenti, parte al grido di Viva il Re, e il Sovrano, sorridendo fa cenno di ringraziare. Stringe la mano al comm. Fabris, al col. Rubazzer e s'avvia al Palco.

E dietro lui ufficiali, senatori, deputati, autorità civili.

La solenne cerimonia

Sotto, un diluviare di pioggia, la cerimonia ha inizio. L'arcivescovo che indossa i paramenti sacri ed ha la mitria, benedice la prima pietra dell'ospedale, quindi fattosi dinanzi al Sovrano, ai piedi del palco pronuncia il seguente discorso:

Parla l'Arcivescovo

Maestà! — Due volte il turbine distruttore passò su questa nobile terra; superbo, violento la prima volta; fiaccato e avvilito la seconda, vinto e disperato, inseguito dalla fulgente vittoria e da nuovo soffio di risurrezione e di vita.

E voi, Sire, vedete, dopo sei anni dalla vittoriosa liberazione, l'arduo e pertinace sforzo del vostro fedelissimo Friuli, per far rifiorire la vita possente e vibrante come e più di prima; e ne avete prova nell'ardita opera alla quale, colla benedizione impartita dal Pastore nel nome di Dio, auspice la Vostra augusta presenza, oggi si dà felice inizio, nuovo tempio della scienza, della carità e della Religione confortatrice delle umane sventure.

La vita è azione, è lavoro, è ricchezza, è potenza, è progresso. Propagata, rivo audace che scaturisce da feconda sorgente, nel sacro e inviolabile nido della famiglia, deve essere conservata.

La orrenda guerra sembrò disprezzo e spreco della vita; ne fu invece sublime immolazione pel dovere e per la carità del natio loco, e insegnò la preziosità anche di una vita sola.

Vorremmo che la vita fosse perenne. Ma anche nella pace, quanti nemici la fragile e debole e breve vita nostra incontra; portiamo con noi il germe misterioso della nostra morte e l'intensità stessa onde viviamo questa vita, la logora, la consuma, la estenua, la spegne, anticipando la mesta sera che deve darci il meritato riposo.

Ineluttabile necessità condurrà purtroppo molti sventurati a varcare la soglia di questa nuova Casa del dolore. Ebbene, qui la scienza lenisca lo spasimo e strappi alla morte; qui la paziente carità di anime generose conforti i gementi; e qui, se l'umana possa dovrà molte volte confessare vana l'opera sua, il Dio delle consolazioni e della vita mandi al capezzale l'angelo pio a tener vive le speranze, a ridonare la vita, a infondere rassegnazione.

Ma la sobrietà, la austerità dei costumi, il lavoro, le saggie leggi dell'igiene, la pace dello spirito, la feconda concordia fraterna tra i cittadini, preservi incolume la preziosa vita e scemi il numero degli sventurati che in questa casa dovranno cercare ricetto.

Crescano e fioriscano — primavera verde di speranze — le giovani generazioni sane, belle, robuste e forti, di fortezza fisica e sopratutto morale, onde abbiano incremento l'agricoltura, le industrie, i commerci, la scienza; sì che la Patria nostra vittoriosa, guidata da Voi, beneamato Sovrano, compia, maturata nei disegni della divina provvidenza, la sua ascensione di potenza, di grandezza e di gloria.

Il Re ha ascoltato attentamente il discorso dell'Illustre presule.

Prende quindi la parola il

Il Presidente del Comitato

on. di Caporiacco, che così dice:

Maestà,

Su questa piana del Friuli, che Voi tante volte avete percorso araldo di fede ed araldo di Vittoria, noi oggi iniziamo un'opera di grande umanità. E ci è di somma fierezza, di inusitato orgoglio che essa abbia inizio sotto gli auspici della Augusta Vostra persona.

Come nei più solenni riti della famiglia, intorno al capo amato e venerato, convengono i figli ed i parenti vicini e lontani, animati tutti da uno stesso sentimento, da una stessa fede, così oggi attorno a Voi, Maestà, sono presenti tutti i discendenti di questa stirpe friulana, che ha conosciuto invasioni e sventure, ma che sempre, come le roccie delle sue montagne, è rimasta ferma nella religione della grande Patria italiana; sono presenti i fratelli di Gorizia, redenti dal valore dei nostri soldati, oramai e per sempre a noi congiunti da uno stesso amore e da uno stesso destino; sono presenti le genti alloglotte, e a noi avvinte oggi dall'impero di una stessa legge, e domani dall'immancabile consenso e dalla reciproca fiducia.

E, quantunque assenti, sono presenti, nello spirito ognor rivolto alla terra che li ha espressi, tutti i lavoratori del Friuli, che una tenace volontà di elevazione morale e materiale sospenge sulle vie del mondo, in Francia, nella Svizzera, nelle due Americhe, alla ricerca di quel lavoro che la Patria augusta ad essi non può dare.

E tutti, o Maestà, a mio mezzo, dicono a Voi il sentimento di devozione alla Vostra Monarchia, unificatrice e salvatrice della Patria, esprimono la loro fede indefettibile nei destini della Nazione; affermano la loro salda e precisa volontà di cooperare col lavoro e colla disciplina al raggiungimento di quell'ideale di grandezza che è nel cuore di ogni Italiano, che di tal nome si onora.

Maestà, su questi campi, resi feroci dalla diuturna fatica di agricoltori, ai quali è tradizione onorata il lavoro ed il risparmio, sei anni or sono bivaccava il nemico protervo che credeva le armi superiori alla fede, la violenza superiore al diritto.

Potremmo qui, noi vittoriosi, a celebrazione della Vittoria, erigere un monumento pari a quello che con smisurato orgoglio, i germani eressero sul Reno, ove le falangi di Arminio distrussero le legioni di Varo. Ma noi preferiamo erigere un monumento di civiltà.

Ciò è più conforme alla tradizione di Roma, che vinse il mondo prima con la civiltà che non con le armi; ciò è più conforme alle tradizioni di questo Friuli che conosce il valore spinto al sacrificio; ma conosce altresì la pietà e la solidarietà per ogni sventura umana; ciò è più conforme agli intendimenti della Maestà Vostra, che in ogni nuova opera del suo popolo vede una maggiore e più forte ascensione di questo nel mondo.

Il discorso del presidente Fabris

Il presidente della Cassa di Risparmio comm. Fabris, per ultimo illustra a S. M. il Re, il perchè le istituzioni locali, sieno state indotte ad iniziare un'opera così poderosa.

Il comm. Fabris, così dice:

E' con la più viva trepidazione che m'accingo a parlare dinanzi alla Maestà Vostra, dinanzi alle maggiori autorità cittadine, dinanzi al popolo di Udine — perchè io devo parlare di due avvenimenti ugualmente grandi e di altissimo significato — avvenimenti che verranno segnati nel libro d'oro della nostra città, e per la celebrazione dei quali sento tutta la pochezza delle mie parole.

Ricordo:

In un pomeriggio degli ultimi giorni di maggio del 1915, S. M. attraversa rapido le vie di Udine, per recarsi alla villa solitaria e modesta, prescelta a soggiorno durante la guerra.

Egli passa, e guarda i cittadini, che riconoscendolo, attoniti e muti, rispettosamente lo salutano, e ciò che può sembrare freddezza, non è che profondo senso di coscienza della gravità, dell'importanza del momento, dal quale dipenderanno più tardi i destini della Patria nostra.

E da quel giorno S. M. da Villa Italia, si reca giornalmente alla fronte, e passa per la nostra città e si ripetono i silenziosi saluti dei cittadini, consci del suo compito grave ed altissimo.

Egli, visita i campi dell'onore, dove epiche gesta si compiono; dove si affronta anche gloriosamente la morte, ma dove anche si cade colpiti o da ferite, o da velenose insidie.

E S. M. appena lasciati i suoi posti d'osservazione, non manca di recarsi agli ospedali per portare il maggior conforto ai pazienti, per incuorarli, per ispezionare i servizi: soldato fra i soldati, padre amoroso fra i suoi figli.

Oggi lo abbiamo tra noi — finalmente è venuto e può esservi acclamato liberamente, apertamente — e nel nostro saluto entusiasta, *e non più muto,* possono finalmente unirsi anche Gorizia, Trieste e l'Istria — sogno dei nostri padri — Gorizia, Trieste e l'Istria che in passati tempi, che ci paiono ormai lontani, portarono sempre, in ogni nostra ricorrenza patriottica, la loro spontanea, calorosa adesione.

Egli oggi è tra noi, per onorare con la sua presenza, la posa della prima pietra del Nuovo Spedale che città e Provincia si apprestano ad erigere.

Se guardiamo alla storia dello Spedale Vecchio, tuttora in funzione, troviamo che la sua costruzione risale al 1782 mentre appena nel 1883 potè l'opera considerarsi compiuta. Eppure da quell'epoca, un continuo succedersi di ampliamenti, di adattamenti vennero richiesti dalle esigenze dei tempi, obbligando a lottare contro insormontabili difficoltà dello spazio, costringendo ad usufruire di ogni più piccola area per successive costruzioni, a scapito inevitabile dei due fattori primi di salute: aria e luce.

Ma in questi ultimi anni, la necessità di nuovi servizi, la regolarizzazione e trasformazione di altri, persuasero l'amministrazione dell'Ospedale della necessità assoluta di uno sfollamento, costruendo altrove riparti speciali, che avrebbero potuto essere quelli per i tubercolosi o per l'infanzia.

La Cassa di Risparmio, che ebbe già a prospettarsi l'opportunità del proprio intervento per la regolarizzazione dei servizi ospitalieri, fino dal 1912 aveva espresso favorevole voto in proposito e dinanzi all'eventualità di una soluzione che non avrebbe potuto non essere che precaria, riprese a considerare nuovamente l'arduo problema in tutta la sua ampiezza, e, convinta della bontà della causa, provvide all'acquisto del terreno necessario per donarlo alla futura istituzione.

I cento campi assegnati che si stendono davanti a noi, non sono certamente eccessivi, quando si consideri che il futuro Spedale dovrà servire per molti e moltissimi anni: con la più ampia facoltà di espandersi per quanto lo possano richiedere i futuri bisogni — mentre sarà sempre difeso da qual maggiore addensamento di nuove costruzioni che non mancherà di verificarsi in questa zona — ed in un prossimo avvenire: e ciò, non tenendo conto della necessità del nuovo ospedale, oltre agli ampi viali che separeranno padiglione da padiglione, sia dotato di vasti, ombrosi giardini, che daranno all'ambiente tutta quella festa di luci e colori, tanto cara agli infermi — specialmente nel periodo della loro convalescenza.

E siccome in un primo tempo, la cui durata non è possibile oggi prevedere, buona parte di terreno a nord resterà disponibile, potrà opportunamente venire destinata a colonia agricola, coltivata col massimo riguardo all'igiene e con grande vantaggio economico.

Oggi, io mancherei ad un preciso dovere se, davanti alla Maestà del Re, davanti ai cittadini di Udine, non ricordassi a titolo di onore il mirabile consenso dato dalla quasi totalità dei proprietari dei fondi che nessun ostacolo frapposero alla vendita, così da non avere avuto bisogno di ricorrere ad espropriazioni o ad atti di imperio: vada ad essi una parola di riconoscenza e di plauso sincero.

Ma la Cassa di Risparmio, si era già assicurata della perfetta concordia di idee, da parte del Comune e della amministrazione dell'Ospedale, cosicchè non appena essa fece l'offerta del dono, venne costituito un Comitato composto dai rappresentanti dei tre Enti, con il compito di provvedere agli studi ed alla esecuzione di quanto fosse necessario per la erezione e messa in funzionamento del Nuovo Ospedale.

Coi fondi messi poi a disposizione dalla Cassa stessa, il Comitato venne nella determinazione di indire un concorso per un progetto di grande massima: concorso che ripetuto in 2. grado ci portò alla scelta del progetto definitivo.

Nel frattempo, in seguito a speciali provvedimenti legislativi che impongono all'amministrazione Provinciale, l'assistenza ai tubercolosi ed agli infettivi, convinsero l'Ente di associarsi nell'Opera, per quanto la riguarda, e nella costruzione, e nella assistenza.

Così venne a costituirsi definitivamente quel Consorzio che dovrà provvedere a che il progetto passi nella sua fase esecutiva, giungendo al suo perfetto compimento.

Udine avrà così riuniti tutti i vari servizi — dai reparti infantili a quelli medico-chirurgici — dai reparti per malattie infettive a quelli per tubercolosi e per le singole specialità — avrà il vanto di avere forse uno tra i migliori ospedali d'Italia — centro di studi, di mezzi di indagine, di perfezionamento di cure — opera che passerà nei secoli futuri, provvida di bene, confortatrice degli infermi, degli umili, che vi troveranno assistenza e speranza, sussidio di cure, di affetto, di riposo.

Maestà,

Con la cerimonia di oggi, l'ospedale che ci proponiamo di far sorgere, riceve ufficialmente il segno del suo inizio. Esso, non avrebbe potuto avere auspicio migliore; ve lo dice il cuore di tutti i presenti che in questo momento un solo sentimento affratella — di imperitura gratitudine verso l'Augusta Vostra Persona.

La pergamena murata nella prima pietra

I discorsi sono terminati: S. M. il Re stringe la mano agli oratori. Egli ha vicino S. E. l'on. Spezzotti col quale parla ricordando a proposito dell'ospedale una data dolorosa: il 18 novembre 1915, quando cadde una bomba nemica sull'ospedale nostro. Egli, appena informatene fu a visitare le sale rovinate incuorando i feriti.

— Ricordo questa data — dice sorridendo — perchè coincide con la festa di una mia figliola.

S. M. il Re, è rimasto poi meravigliato della grandiosa opera che ha iniziato Udine, e se ne è congratulato con le maggiori autorità presenti.

Saputo che i proprietari del terreno lo avevano ceduto senza far opera di speculazione, e saputo altresì che alcuni di questi non erano proprietari altro che di quel campicello, volle che fossero fatti venire al palco, e scese, e sotto la pioggia dirotta, con ognuno conversò e per ognuno ebbe buone parole.

Dopo che S. M. ebbe firmato la pergamena, firmarono pure S. E. Spezzotti, S. E. Banelli, S. E. Clerici, e tutte le altre autorità. Un esemplare della pergamena fu rinchiuso in un bossolo d'ottone, assieme ad una medaglia d'argento della Cassa di Risparmio e ad un esemplare di tutti i tipi di monete d'argento e di rame coniate sotto il Regno di Vittorio Emanuele III, ed il bossolo fu posto nel l'incavo della prima pietra. Quest'ultima fu poscia calata.

Di tra la folla vengono innanzi Girolamo D'Aronco, l'ing. Giuseppe Ballico, gli assistenti G. B. Brida e Remigio Bettuzzi tutti valorosi ex combattenti e decorati.

Si dispone il cemento sopra la nicchia che viene chiusa da una lastra di marmo con incisavi la data e S. M. il Re depone la prima cazzuola di presa, e dopo lui le altre autorità.

Terminata l'operazione semplice ma significativa, la grande pietra è chiusa, tramandando così ai posteri la solennità del rito.

Al Sovrano fu presentato l'autore del progetto scelto per il nuovo Ospedale, ing. cav. Antonio Silvilla di Torino.

Un episodio gentile: una bambina Maria Cattaneo di Udine, si avanzò con un mazzo di fiori verso il Re che la accolse sorridente e la accarezzò.

Dopo finita la cerimonia, la moltitudine si addensa intorno al Re, lo acclama, lo vorrebbe portare in trionfo.

S. M. sorride ed ha nello sguardo un tremolio di commozione.

**

Sotto il diluviare della pioggia il corteo riparte, tra un clamore di evviva che si propaga man mano che l'automobile reale avanza, sino al cuore della città, sino alla residenza del Re, davanti la quale in un baleno si accalca una moltitudine plaudente.

Il Sovrano è costretto a presentarsi al balcone, e nuovi applausi, e nuove grida di evviva lo salutano entusiasticamente.

I Sindaci al Circolo Unione

Alle 18, nelle sale del «Circolo Unione» gentilmente concesso, venne offerto dal municipio, un vermouth in onore dei Sindaci della Provincia, convenuti per l'Augusta visita.

L'atrio di ingresso, nel quale si trovavano vigili in alta uniforme, e Civici pompieri, era tutto adorno di piante magnifiche di sempre verdi. In fondo, in un piccolo spazio, la banda di S. Giorgio di Nogaro, svolgeva uno scelto programma musicale.

Lungo le scale, coperte da una ricca corsia, vigilavano i valletti del Comune.

Il salone, magnifico per lo sfarzo di luci e di addobbi, è affollatissimo.

A ricevere gli invitati è il cav. Blasoni.

Fra le autorità notiamo: l'on. co. Gino di Caporiacco, dott. Binna, comm. del Comune, il prefetto comm. Nencetti, il viceprefetto comm. nob. Pacea, dott. de Poloni, dott. Borghese, comm. Sperti, capo gabinetto del Prefetto, ing. Vanni Segretario particolare di S. E. Spezzotti, l'on. Ravazzolo, S. E. sen. Morpurgo, l'on. Pisenti, cav. uff. Zilli e moltissime altre.

Numerosi i Sindaci, e numeroso pure l'intervento di personalità del mondo aristocratico della nostra città.

L'on. co. di Caporiacco, si intrattiene in affabile conversazione con vari Sindaci e comunica loro la impressione ricevuta dal Sovrano, durante il passaggio attraverso la città, durante le cerimonie finora svoltesi, impressioni di viva soddisfazione!

Prima di passare nelle sale dove è disposto su ampie tavole, un sontuoso rinfresco, il dott. cav. Binna, pronuncia elevate parole di saluto.

Inizia col porgere il saluto del Comune delle Autorità ivi convenute a dar maggior solennità alla festa, e infine della città tutta, la quale, specialmente in questa eccezionale grande e bella occasione, è felicissima e grata di ospitare i rappresentanti di tutti i comuni della industriosa, attiva Provincia.

Le brevi parole, vengono accolte alla fine, da un generale, prolungato applauso, accompagnato da un fremente spontaneo grido di «Viva il Re», viva l'Italia».

Il rinfresco, servito con molta proprietà e signorilità dalla Pasticceria del «Contarena» si protrasse ancora qualche po' mentre la conversazione s'intrecciava vivace, commentando con calore ed orgoglio gli avvenimenti della giornata.

La pesca di beneficenza
I vincitori dei premi più cospicui

Sabato nel pomeriggio si è inaugurata la pesca della riconoscenza in piazza XX settembre.

Il presidente del Comitato, on. co. di Caporiacco, ha pronunciato un breve patriottico discorso.

Si può dire che la pesca ha subito incontrato il massimo favore, tanto che sabato sera stessa, e ieri, durante tutta la giornata la vendita dei biglietti fu assai forte, e per conseguenza anche le vincite.

Ecco un primo elenco dei doni vinti:

Cassaforte dono del sig. Variolo, vinta da Lunardi Mario di S. Bonifacio — Bicicletta dono sig. Bagnoli, vinta da Del Torre Santina di S. Osvaldo — Servizio piatti p. 12 persone dono sig. Camavitto, vinta da Pesante Vittorio, Udine — Abat-jour dono del prefetto del Friuli, vinto da Miconi Bruno, S. Rocco — Artistico orologio, dono soc. M. S. Ag. comm. Udine, vinto da sig.na Franzoni, S. Vito — Libretto Cassa Risp. L. 500, dono maestri di Udine, vinto da Marangoni cav. R. — Aratro vnito da Ciattei Valeriano, Udine. — Lampada calamaio dono di Sommariva, vinto dal ten. Angelo Scarpa — Astuccio posate argento, dono Banca del Friuli S. Daniele, vinto dott. Fusari Gino, — Orologio Argento dono S. M. Regina Madre vinto Franz rag. Enrico — Statua in bronzo: «La vittoria» dono di S. A. R. Duca d'Aosta, vinto Gallina Carlo — Bicicletta da Ragazzo, dono Sig. Nadali, vinta signora Gardi — Tavolo e 4 sedie in noce st. 700 dono Orfani guerra Rubignacco, vinto Plai Giovanni — Astuccio servizio caffè argento, dono uff. aviatori, vinto Emilia Tassotti — Culla, dono M. Sambuco, v. Cruzzi Tarcisio Sedegliano — Astuccio serv. caffè Argento, dono comm. Preffett. Udine, vinto Laura Tomaselli — Aratro, dono Ass. Agraria Friul., v. Vincenzi Virgilio V. Melegnano — Grande Abat-jour, con tavolino e servizio per fumatori e portavaso dono del Comune di Sedegliano, v. Diamante Giovanni. — Orologio a pendolo dono S. E. l'Arcivescovo, Tramontini Giovanni, Vat — Caffettiera elettrica, dono Variolo, v. bambina Passoni Ines — Gruppo Artistico dono uff. 63. Leg. Tagliamento, v. Tuzzi Giuseppe — Servizio Ceramica Faenza dono Famiglia Capsoni, v. Sig.na Cardoni — Vitello vinto ragazzino Marchetti — Album della guerra d. comm. Reale del Friuli, v. Galanda Carlo — Orologio Artistico d. uff. 2. Fant. v. Pizzi Carlo — Servizio P. Liquori arg. d. Ditta Tonini, v. Sauli Antonio — Servizio arg. p. Toilette d. on. Rota v. Bissolito Tarcisio Precenicco — Ricco servizio per the, d. signore di Cervignano, v. Pagnutti Guido — Orologio Artistico d. Ass. Scuola e Famiglia v. Chiavon Antonio — Dono uff. 3. Artgl. P. C. Astuccio Posate arg. v. Morassi Pietro Tolmezzo — Astuccio posate arg. per 12 persone d. Cassa Risp. di Udine, v. dalla Sig.na Ravaioli. — Artistico Abat-jour in terracotta, d. imp. aziende elett. del Friuli, v. Tamburlini Gino. — Camera da letto, v. Gerente coop. Consumo di Cussignacco. — Dono di S. M. Maria Recami V.le Venezia Udine.

NEL POMERIGGIO

S. M. il Re a Moimacco, Rubignacco, Cividale e Tricesimo

Alle 14.30 S. M. scese dal suo appartamento privato e, accolto da scroscianti applausi al Suo apparire in piazza Patriarcato, sale in automobile partendo alla volta di Rubignacco. Dietro a quella reale, che è preceduta dalla staffetta, si incanalano numerose automobili portanti autorità civili e militari.

Il corteo passa, mentre gli alpini del «Feltre» presentano le armi e la folla applaude, e imbocca poi via Treppo giungendo, per via Bersaglio, a Porta Pracchiuso. Quivi, moltissima gente attende; quando passa S. M. si levano evviva ed applausi. La lunga fila di auto aumenta un po' la velocità infilando via Cividale. Lungo il percorso bandiere, festoni, archi di trionfo, specie a S. Gottardo.

Il Re acclamato dai combattenti di Remanzacco

Remanzacco è tutta uno sfarfallio di tricolori. Molti archi trionfali sono eretti nelle vie del paese; in piazza spicca una decorazione con l'elmetto dei combattenti e la figura d'una vittoria alata.

S. M. attraversa Remanzacco fra continue acclamazioni e quando giunge in piazza, ove sono schierati i combattenti della Sezione locale, la dimostrazione diventa imponente. Dalla schiera decorati prorompono evviva; qualcuno osa esprimere un desiderio: Maestà ci onori della sua presenza..... un istante!

S. M. sorride e, benignamente accogliendo il desiderio dei combatenti di Remanzacco, fa fermare l'automobile.

Questo cortese gesto regale fra prorompere in nuove acclamazioni commosse la folla che si stringe intorno al Re Soldato.

Il Sovrano s'intrattiene qualche minuto con i rappresentanti della Sezione Combattenti; poi, fra calorosi applausi l'auto riparte.

Il monumento ai Caduti di Moimacco inaugurato dal Sovrano

A Moimacco, non appena si apprese che S. M. il Re avrebbe attraversato quel Capoluogo per recarsi all'Orfanotrofio di Rubignacco, per iniziativa della co. Elisa De Puppi ed in perfetto accordo con l'autorità municipale e religiosa fu provveduto alacremente alla pulizia delle strade, alla erezione di archi trionfali ed altri lavori di arredamento, di assestamento e di abbellimento del paese, per onorare nel miglior modo possibile il nostro amato Sovrano. Questa popolazione che fino all'ultimo aveva confidato di poter esprimere a Sua Maestà, direttamente, la propria venerazione entusiastica e poi ne aveva con dispiacere profondo perduta la speranza: è ora tanto più grata ed orgogliosa per l'attenzione usatale, e si apprestò a rendere omaggio al Re vittorioso, al suo Re. Ne vediamo da lungi la grande massa, raccolta sul piazzale di fronte al bel monumento in onore dei prodi Caduti nella guerra di redenzione.

Anche qui S. M. è costretto a fermarsi, anzi a scendere, tante e tante sono dimostrazioni affettuose che esprimono lo ardente desiderio.

S. M. scende in piazza ed è ossequiato dalla co. Elisa de Puppi alla quale risale l'iniziativa dell'inaugurando monumento ai Caduti — veramente artistico nelle sue semplici linee — che il Re volle onorare di Sua Augusta presenza. Presentano i loro omaggi, a nome della popolazione tutta anche il Sindaco sig. Giacomo Tiretti, il segretario politico del Fascio signor Pietro Serafini, e il parroco don Valentino Venturini. Quest'ultimo, quando S. M. giunge dinanzi al Monumento, pronuncia un elevato patriottico indirizzo, dicendo che Moimacco è orgogliosa di poter inaugurare il ricordo ai suoi figli Caduti — dei quali rammemora il sacrificio — presente S. M. il Re d'Italia. Chiude inneggiando al Sovrano amatissimo alla Casa Savoia e all'Italia, invocando su tutti la benedizione dell'Onnipossente.

Il discorso di don Venturini è vivamente applaudito, e S. M. esprime il suo consenso.

Quindi il segretario comunale sig. Eugenio Lavaroni fa la chiama dei Caduti, e, ad ogni nome, la folla risponde «presente».

Finita la commovente cerimonia, alla quale assiste anche un gruppo di signore e signorine udinesi, S. M. s'intrattiene con la co. de Puppi che ha il petto fregiato di numerose decorazioni, e con lei si congratula per la bella riuscita dell'austero rito.

Poscia, salutato romanamente dai fascisti e con rinnovati applausi dalla folla il Re lascia Moimacco con al seguito le autorità che pur esse avevano presenziato alla bella cerimonia.

Vittorio Emanuele III visita l'Istituto Orfani di Rubignacco

Peccato che il tempo sia inclemente. Giove Pluvio non ha un istante di tregua. Le automobili proseguono nelle strade rotte in vere pozzanghere, verso Rubignacco. Le campagne impregnate di pioggia, sono ancor più verdi e belle.

Appaiono le case di Cividale raggruppate sotto alla linea scura dei monti perdentesi nella nuvolaglia.

La macchina reale infila la circonvallazione di Cividale che è tenuta sgombra dagli alpini del Battaglione «Cividale» e dalla Milizia Nazionale. La folla applaude entusiasticamente e S. M. risponde al saluto. Lungo il viale di Rubignacco fanno spalliera i combattenti cividalesi schierati in perfetto ordine S. M. si compiace vivamente di questo omaggio. Ecco apparire grandi fabbricati dell'Istituto Orfani di Guerra alle cui sorti presiede il Comitato Friulano.

Omaggio devoto, affettuoso

Quando l'automobile reale giunge dinanzi all'ingresso dell'Istituto prorompono le vibranti note della Marcia Reale e gli alpini si irrigidiscono nel «presentat'arm». La folla che si pigia lungo il viale acclama ed applaude.

Viva il Re! Viva il Re! Si grida da ogni parte. L'Augusto Sire saluta, saluta e sorride. E' accolto ed ossequiato dal sottoprefetto di Cividale cav. Perini, dal Sindaco nob. comm. avv. de Pollis, dal gr. uff. Renier presidente dell'Istituto Orfani di Guerra, dal direttore dello stesso arch. prof. Nelusco Zorzi e da mons. ...ta.

Nel viale esterno e nel tratto d'accesso all'edificio sono schierate rappresentanze con vessilli. E i vessilli si piegano reverenti, al passaggio di S. M.

Nell'atrio è preparato un rialzo con la tappezzeria cremisi, sul quale trovasi il seggio dorato per il Sovrano: ma questi preferisce rimanere in piedi.

L'atrio era addobbato con buon gusto: dietro rialzo un drappo velluto sovrastato da un grande ritratto della Regina Elena. Poi, trofei di bandiere, piante sempreverdi.

Si trovano ad ossequiare S. M. oltre a quelle già nominate, tutte le autorità cividalesi. Notammo:

...stero cav. uff. Felice, Marioni avv. Giuseppe, Brigo geom. Giulio, Rizzi geom. Alfonso, Zanini Antonio, Mulloni Girolamo, assessori comunali, Pancino dott. Giuseppe segretario capo del Comune, on. prof. comm. Pier Sylverio Leicht, gr. uff. comm. Suttina dott. Luigi, Accordini comm. prof. Francesco, Nussi comm. avv. Vittorio, de Paciani nob. ing. Ernesto, Morgante cav. uff. Ruggero, Comandante il Battaglione di Cividale, Biancorosso dott. Rodolfo, Alessio cav. avv. Arcangelo, giudice della pretura, Gabrici Gabrio, segretario politico del Fascio, de Rienzo cav. Nicola com. la 3. Coorte, Mons. cav. uff. dott. Valentino Liva, decano della Basilica, della Torre co. prof. Ruggero, direttore del R. Museo, Borgialli cav. uff. Mario, rettore del R. Convitto Nazionale, Blarasin prof. Gian Domenico, preside del R. Ginnasio, Argenton prof. Aristodemo. preside della R. Scuola Complementare, co. Renato della Torre, presidente dell'Associazione Combattenti, ing. Romualdo della Torre, presidente della sezione Reduci, Donna Maria Carlo Accordini, pres. ass. Orfani di Guerra, Freschi Luigi, pres. Associaz. Mutilati e Invalidi, Rieppi cav. Antonio, direttore delle scuole Elementari, Ortali dott. Alfredo direttore Cattedra Ambulante, Songia cav. Giulio, direttore istituto di Assistenza Sociale di Carraria, Pagnutti cav. Sigisfredo, procuratore dell'Agenzia delle Imposte, De Marco dott. Mario procuratore dell'ufficio del registro.

Vi sono poi molte, moltissime altre autorità udinesi, oltre alle personalità al seguito di S. M. Ricordiamo qualche nome: R. Prefetto del Friuli gr. uff. Nencetti col capo gabinetto cav. uff. Innocenti senat. Bombig, deputati al Parlamento Russo, Ravazzolo, Tullio. S. E. lo arcivescovo mons. Rossi accompagnato dal sac. dott. Margreth, gen. comm. Bellotti, comm. co. Giuliano di Caporiacco, comm. ing. Cantarutti, gr. uff. Rubini, co. Giacomo di Prampero, comm. Fabris, cav. avv. Zanuttini, avv. Bellavitis, cav. Ridomi, comm. prof. Garassini, procuratore del Re cav. uff. Pietro, giudice cav. Di Pietro..... Vediamo pure la co. Elodia di Caporiacco, la signorina Mander, la signora Accordini.

Di Cividale notiamo, schierate all'esterno e all'interno dell'Istituto le seguenti bandiere e gagliardetti:

del Comune di Cividale decorata dalla Croce di Guerra, Ass. Naz. Combattenti, Ass. Mutil. e Invalidi di guerra, Ass. Reduci di Guerra, Giovani Esploratori, Avanguardia Fascista, Balilla, Sezione del P. N. F., Società di Tiro a Segno, Società Operaia di M. S. ed Istruzione, Società Operaia Cattolica, Unione Escursionisti, Unione Operaia Escursionisti, Scuole Elementari, R. Scuole Ginnasiali, R. Scuole Complementari, R. Convitto Nazionale, Unione Agenti di Commercio, Società Fornai, Unione Ginnico Sportiva, Istituto Orsoline, Istituto Assistenza Sociale di Carraria, Sport Club Cividale. La bandiera dell'Istituto di Rubignacco è scortata dalla Guardia d'onore.

Il saluto di Cividale

Come gli applausi che avevano salutato l'entrata del Re si tacciono, il Sindaco di Cividale nob. comm. Antonio de Pollis pronuncia il seguente discorso:

«Maestà,

La cittadinanza Cividalese Vi porge, a mio mezzo devoti entusiastici saluti ed i più vivi e fervidi ringraziamenti per avere onorato di Vostra Augusta presenza questa patriottica popolazione a nessuna seconda per fedeltà e devozione alla Vostra Augusta persona.

«In Voi, o Sire, i Cividalesi ammirano non soltanto l'Augusto loro Re, degno discendente della gloriosa dinastia Sabauda, ma altresì il leale ed illuminato Sovrano che con così alto senno ha saputo reggere la Nave dello Stato fra tante procelle.

«Più volte i Cividalesi videro la Maestà Vostra passare lungo le loro contrade durante la guerra mondiale per accedere alle linee di battaglia dove si decidevano le sorti, l'avvenire, la libertà e la grandezza della Patria. Ammirando l'espressione fiera, dignitosa e pensosa del vostro volto ed il Vostro mirabile contegno di Re e soldato, rispettosamente e silenziosamente Vi salutavano con animo commosso, ma pieno di fede.

«Oggi che Vi vedono dopo la fulgidissima gloriosa vittoria, Vi rinnovano con tutto entusiasmo i loro riconoscenti saluti gridando con me: «W. IL RE! W. IL RE! W. IL RE!».

L'elevato e vibrante discorso del degno rappresentante di Cividale provoca alla fine vivi applausi. S. M. si rallegra con l'oratore.

Parla il grand'uff. Renier

Pronuncia poi un breve discorso, ispirato a nobilissimi sentimenti, il gr. uff. avv. Ignazio Renier, presidente dell'Istituto.

Egli ricorda che S. M. ebbe già a visitare il grande edificio, quando questo però ospitava gran numero di feriti. E prende lo spunto da quella visita regale, avvenuta nel periodo bellico, per ricordare come fin da quel tempo sorse l'idea di fondare il grande Istituto, e come poi si concretò con tanto successo.

Oggi — dice il comm. Renier — non sono più i feriti che accolgono la visita confortatrice della V. M. ma gli orfani dei prodi Caduti che vi porgono il loro riconoscente saluto.

Il gr. uff. Renier ricorda, infatti, come anche le L.L. M.M. contribuirono con generose elargizioni a rendere prosperoso il benefico Istituto. Alla chiusa il discorso è molto applaudito e S. M. si congratula anche col gr. uff. Renier.

* * *

Dopo questa breve cerimonia, il Re, accompagnato dal gr. uff. Renier, dall'arch. Zorzi, dall'on. di Caporiacco, dalle persone del seguito, dalle autorità civili e militari, visita tutti i magnifici laboratorii dell'Istituto in piena efficienza. Infatti gli orfani sorvegliati dai capi reparto, stanno compiendo i lavori inerenti alla loro arte o mestiere: si passa dal reparto fabbri e meccanici, a quello sarti, e poi a quello falegnami, lavori in vimini, lavori in ferro battuto, e via via. Viene visitata anche la colonia agricola e poi nell'Istituto passa nelle grandi e linde cucine, negli ampi ariosi dormitori. Insomma, uno sguardo sufficiente per convincersi dell'utilità dell'istituzione e della sua ottima organizzazione tecnica.

E di ciò il Sovrano ebbe a rallegrarsi in particolare col valente arch. Nelusco Zorzi il quale, oltre alle benemerenze belliche, ha ora acquistato nuovi titoli di gratitudine con la sua opera, opera attiva spiegata nella direzione dei vari reparti e laboratori.

Quindi S. M., fatto segno a nuove vibranti manifestazioni lascia l'Istituto di Rubignacco.

A traverso Cividale festante

Il cielo è ancora di un grigiore estenuante. Piove.

Da Rubignacco il corteo reale si porta a Cividale che è tutta imbandierata e festante. La simpatica città aveva predisposto accoglienze solenni al Re, rammaricandosi anzi di non averlo ospite. Peccato che la pioggia sia venuta a sciupare in parte anche la grande dimostrazione lungo il percorso.

Malgrado ciò la dimostrazione di Cividale merita di essere rilevata per il suo carattere spontaneo e affettuoso. La folla non ebbe timore della pioggia celeste e le foce concorrenza in fatto d'intensità con una pioggia floreale lungo tutte le vie del centro. I cordoni sono tenuti da alpini e militi. In alcuni punti sono schierate le rappresentanze di varie associazioni con bandiere e gagliardetti.

Le acclamazioni e gli applausi prorompono da mille e mille persone.

Viva il Re! Viva Casa Savoia! E' l'evviva entusiastico che sgorga nel centro come nei borghi.

Il saluto di Cividale è stato un saluto vibrante, sentito.

* * *

Al corteo reale si sono unite altre automobili, sì che ora è lunghissimo. La macchina reale si dirige verso Udine e giunta a Porta Pracchiuso, svolta lungo la circonvallazione infilando poi, a Porta Gemona, il viale Friuli, veros Tricesimo ove attende un'altra popolazione ansiosa di acclamare il Sovrano.

A TRICESIMO

L'antico Sacello di S. Pietro consacrato alla memoria dei Caduti dal Comune di Tricesimo

Anche a Tricesimo, la cerimonia per consacrare un ricordo perenne ai Caduti del Comune — centoventotto, fra cui una medaglia d'oro, una d'argento e tre di bronzo — è riuscita d'una imponenza che rare volte in città ben maggiori si raggiunge; e sopratutto così apertamente sincera e sentita, da commuovere tutti profondamente.

Già fin da Chiavris e Paderno, si vedevano schiere di popolani in attesa all'incrocio del viale con la via per Reana, tutte le scolaresche di Reana schierate. A Tricesimo, poi, una visione indimenticabile: la lunga via S. Antonio, una vera magnifica galleria tricolore: fascie e bandiere gigantesche, damaschi lussuosi ed umili e tappeti e bandiere di carta; ed ai lati popolo e popolo tricesimani e di tutti i paesi contermini e di Udine e di Trieste e di Gorizia e tentenna sui larghi e sulle piazze con decine di bandiere.

Uno spettacolo magnifico di sorprendente indescrivibile. Tutte le scuole aspettavano allineate di fronte alla Chiesa, col direttore didattico sig. Rapuzzi e il corpo insegnante.

Lassù, sul colle di S. Pietro, folla anche là. Il Re, acclamatissimo, vi giunge direttamente dalla parte del Cimitero.

Mentre ne attendiamo l'arrivo, notiamo le Associazioni venute da varie parti della Provincia con i propri vessilli: Comune di Osoppo fregiata di medaglia d'oro e scortata da carabinieri, il labaro del Nastro Azzurro con alfiere il valoroso sergente Mirtillo Bruno e col rappresentante della Federazione provinciale del Nastro azzurro Nicolò Da Tos; Madri e Vedove, alfiera signora Luigia Flumignani e numeroso gruppo di dolenti, fra cui la Madre della medaglia d'oro tenente Urli. Fascio, sezione Combattenti, ex Alpini, Società Operaia di Tricesimo; Combattenti e Fascio di Colloredo di Montalbano; Combattenti di Pasian di Prato; Combattenti di Monfalcone; Sezioni Alpini di Udine, Spilimbergo, Gemona, Savorgnan del Torre, Tricesimo; Sezioni Volontari di Gemona e Udine; Sezioni Combattenti di Martignacco, Basaldella del Cormor, Nespoledo, Nimis, Maniago, Magnano in Riviera, Fagagna, Venzone, Sacile, Osoppo, Marano, Pradamano, Silvella, Montegnacco, Mortegliano, Cassacco, Gorizia, Flaibano, Nogaredo di Corno, Pozzuolo del Friuli, Tolmino, Sagrado, Artegna, Risano, Mussons, Raspano, Moggio, Treppo Grande, S. Vito al Tagliamento, Coseano, Pontebba; Società Operaia di Udine; Fasci di Gemona (due sezioni — dell'Alpina e della Disperata), Tarcento, (squadra Intrepida, con gagliardetto e fiamma), Collalto, Treppo Grande; Società Carabinieri in congedo; Società operaia generale di Udine; Università di Trieste con parecchi dei suoi Goliardi; pompieri di Pontebba, Avanguardisti di Gemona, Buia, Tarcento.... Di Palmanova, il signor Alfredo Bearzotti, rappresentava il Fascio e i Combattenti e la Sezione del Fascio di Jalmicco, il signor Luigi Morandini per la sez. Combattenti di Trivignano. Ma rinunciamo a continuare; come rinunciamo ad elencare le autorità e notabilità presenti. Di Tricesimo, vi erano tutte e tutti e molte delle personalità e autorità cospicue presenti a Udine: S. E. il sottosegretario on. Spezzotti, l'on. Barnaba, med. d'oro, l'on. Gino di Caporiacco, presidente del Comitato per le onoranze al Sovrano, i senatori barone Morpurgo e comm. Bombig. Di Trieste notiamo i signori Gustavo Levi, Giulio Romanelli e C. Zanetta per quel Fascio.

Anche nella traversata di Tricesimo, sull'automobile Reale fu una continua pioggia di fiori. Al suo arrivo, il Re fu ricevuto dal Sindaco di Tricesimo cav. Ellero, dalla Giunta, dal presidente del Comitato Giovanni Sbuelz cavaliere al merito del lavoro; e, mentre le due musiche suonavano l'Inno Reale e tutto, tutti gridavano Viva il Re! viva Casa Savoia, viva il Re vittorioso, fu accompagnato al sommo del Colle, nel pronao, dove era stato eretto apposito trono.

Il Re soldato s'intrattenne alquanto col sig. Pelizzari padre di una gloriosa medaglia d'oro, s'interessò della madre dell'altra medaglia d'oro signora Urli, di Magnano in Riviera.

Sulla porta del piccolo Tempio — dalla semplice ma sempre cara architettura dei sacelli che s'incontrano frequenti nel nostro Friuli — stava mons. prof. Dall'Ava pievano di Tricesimo, circondato da sacerdoti e chierici. Intanto, dall'interno del tempio s'innalza un cantico mesto, assai bene eseguito, per voci femminili. E quando quelle voci soavemente modulate si tacciono, resta in noi viva la commozione e gli occhi nostri volgono al nero marmo murato sopra la porta si volgono ai nomi di quei centoventotto prodi che diedero la vita alla Patria..

I discorsi

Si avanza quindi il Sindaco, cav. Ellero e porge a S. M. il seguente saluto, in nome del fedele popolo di Tricesimo:

Maestà,

Permettete che in nome di Tricesimo io Vi porga il benvenuto e Vi esprima il sentimento di profonda e vivissima gratitudine, perchè oggi la Maestà Vostra, che si protese verso tutte le sofferenze, si eresse contro tutti i pericoli e trionfò nella più grande guerra si degna di onorare di Sua tanto ambita presenza, questo nostro rito, che è una consacrazione della nostra Vittoria!

La commozione e il delirio di giubilo odierni di questa laboriosa e tenace popolazione, che ha conosciuto nei giorni tristi quanto amaro sia il vivere lungi dal focolare domestico e dalle memorie più care, dimostrino alla Maestà Vostra l'ardente, inconsumabile passione con la quale noi di quassù alimentiamo ogni giorno, incessantemente, il santo rogo della Patria, perchè più splenda, perchè più irraggi il nome d'Italia nel mondo!

Questo antico sacello, che vide nei secoli il martoriato travaglio della nostra terra, esposta a tutte le offese delle orde straniere, che fu testimone di tutti gli eroismi del nostro Risorgimento, che raccolse nell'ultima guerra le segrete preghiere delle madri e delle spose, per la nostra Vittoria, questo antico sacello che è come un altare eretto dalla natura per proteggere la Patria al suo confine più contrastato, sembrò a noi il Monumento più degno del sacrificio di nostri morti che bagnarono del loro sangue ogni roccia del Carso, ogni vetta delle Alpi e ci dischiusero le vie di Trento e Trieste!

Sono 128 i nostri caduti: una medaglia d'oro, una d'argento, tre di bronzo su una popolazione di poco più di 5000 anime: Memorande battaglie della storia non numerano nel complesso altrettante perdite. Queste cifre dicono più di ogni commento quale fu il costo della nostra guerra e quale il significato della nostra Vittoria.

Da oggi quest'Ara votiva, innalzata per volere di tutto il popolo qui, donde le anime eroiche di Guido Pellizzari e dei suoi eroici compagni, ci fan difesa spirituale e guardano ancora e sempre i nemici fuggenti in disordine su per le gole dei monti, questora votiva, che invita al raccoglimento ed alla preghiera sarà anch'essa con la lampada inestinguibile, un raggio luminoso della Patria, che brillerà immacolato e ci additerà sempre la dritta via da seguire, sarà il tempio sacro dove verranno ad ispirarsi i venturi, onde accendere il loro animo ad egregie cose per rendere più forte la nostra cara Italia, e sempre più gloriosi i fasti della bianca Croce di Savoia! — Noi ci inchiniamo riverenti dinanzi all'ara dei nostri morti confortati dal pensiero, che il loro sangue è stato un germe fecondo di grandezza e di gloria per l'Italia e innalziamo un triplice evviva alla M. V. che, fedele alla secolare missione della Vostra Augusta Casa e al vaticinio dei nostri Poeti, seppe portare l'Aquila di Savoia ai termini sacri della Patria.

A lui segue il rag. cav. Miotti:

Parole del dott. Elio Miotti Presidente dei combattenti

Sire, combattente fra i combattenti, noi accogliamo esultanti la Maestà Vostra, intimamente commossi dinanzi l'Ara votiva che, con sacro rito avete voluto aprire al Culto tanto profondamente sentito da tutti i figli della Patria eletta, Culto di cui noi ci sentiamo amorevoli e vigili custodi.

Dal pronao di questo piccolo, ma nobilissimo tempio, lo sguardo Vostro in giro posa sulle terre nostrane che diedero alla Patria il sacrificio dei suoi migliori ed i nomi di questi umili noi volemmo ad eterna memoria e somma gratitudine qui segnati come nel luogo più degno.

Volemmo che un sacro perenne fuoco in lampada votiva simboleggiasse il vivido fuoco che accende i nostri cuori per i nostri Morti, questo simbolo da Voi oggi consacrato, sarà più fulgida fiamma ancora nel nome dell'Italia nostra e del nostro amato Sovrano, combattente fra i combattenti.

Vivano i nostri Morti, viva il nostro Re!

Le parole del Sacerdote

Segue la benedizione, compiuto il rito, mons. prof. Dall'Ava dice:

Maestà! Il rito sacro della benedizione è compiuto! Ed è stato un rito ed una glorificazione! Voi, Sire, qui venendo, rappresentate anche la grande passione della Patria, cui non sembra di aver mai abbastanza onorato i suoi eroi: salendo questo colle coronato dalle Alpi, dove gran parte dei nostri soldati compì il suo dovere, Voi date ai nostri morti, ed ai combattenti sopravissuti un segno particolare di ammirazione.

Oh! i nostri soldati ebbero la sorte di continuare sotto la Vostra guida — su queste cime le gesta dei primi guerrieri della Vostra Casa, i quali fino dalle millenarie origini di essa, ebbero per la difesa dei valichi alpini, il nome glorioso di «Sentinelle d'Italia»!

E pure la Chiesa con la patria pronuncia con riverenza il nome di questi morti, che hanno molto operato, poichè nulla hanno riserbato a sè stessi e tutto hanno dato, donando la vita! E dice anche la Chiesa che dopo la vittima adorabile degli altari, dopo le reliquie dei martiri e dei santi, nulla vi è di più sacro sulla terra dei corpi di coloro, che si sono immolati per la patria!

E glorificazione degli «scomparsi» e dei «superstiti»! E' stato detto da labbra divine che non vi è maggior amore di quello che spinge a dare la vita per i fratelli. E la Chiesa dice alle madri, alle spose, ai figlioletti dei nostri eroi: «Anche voi siete grandi per questo amore, poichè quello che i vostri cari hanno dato — la vita preziosa — voi avete accompagnato con l'anima e ogni giorno, ogni ora, ogni istante, Voi continuate ad offrire!».

E noi tutte le volte che in avvenire saliremo questo sacro colle, qui rivedremo come oggi baciata dai fulgori della vittoria, in atto riverente dinanzi a questi memori marmi la immagine augusta del nostro Re e penseremo che le fatiche ed i cimenti del primo magnanimo soldato della grande guerra e dei suoi militi fedeli, come l'olocausto dei morti e le lacrime delle loro donne e dei loro figlioletti hanno risparmiato a noi lacrime, vergogne e dolori; ed hanno dato a noi vittoria e sicurezza nei giusti confini! E qui comprenderemo sempre più perchè dovremo amare intensamente e fino al sacrificio la Patria — perchè il sangue dei nostri morti mescolandosi alla terra d'Italia, l'anno a noi resa per sempre più cara e più sacra!

* * *

Tutti tre i nobilissimi discorsi riscuotono vive approvazioni. E con ciò, la cara toccante cerimonia è finita. S. M. il Re, fra rinnovate dimostrazioni di schietto entusiasmo, riparte per Udine. Il popolo, che si era di nuovo assiepato nelle vie del paese lo acclama, lo benedice: con grida di viva il Re soldato! viva il Re liberatore!

In casa del Sindaco è quindi offerto alle autorità e rappresentanze un the molto signorilmente servito, facendo gli onori di casa la sua gentilissima signora.

Un episodio

Dopo la consacrazione del tempietto, nel ritorno, il cav. Miotti, passando accanto alla villa Girardini, la indica al Sovrano. Il Re, ricorda perfettamente l'illustre parlamentare scomparso, e parla di lui, e delle cose che furono sue esprimendo ancora il rammarico per la sua scomparsa.

* * *

Come già dicemmo, il tempio di San Pietro fu restaurato su progetto dell'architetto Berlam di Trieste. I lavori in marmo furono molto diligentemente eseguiti dal bravo marmista di Tricesimo sig. Coriolano Vicario. Il cancello e le inferriate sono lavoro ammirevole del Calligaris di Udine su disegno dell'architetto Berlam.

La serata in Città

Trionfo di sfarzo - trionfo di luce

Gli udinesi si sono vendicati di Giove Pluvio, scendendo in lizza valorosamente contro la volta cupa ed imbronciata del cielo. Di giorno, ahimè, è stato una sconfitta, ma ieri notte, povero Dio Pluvio quale sonora e clamorosa sconfitta hai riportato.

Non ci sono stelle?

Non ci sono occhi belli di bimbi in cielo a far corona alla nostra sagra? Ah, sì, ebbene suppliremo con i mezzi potenti che offre la forza elettrica, e furbi più del signor Pluvio, tanto fecero e tanto dissero gli udinesi, che ieri notte la città, sembrava un gran incensiere elevato verso il cielo.

Tutti, o quasi tutti gli edifici, sono illuminati, alcuni di luci bianche, altri da luci verdi e rosse: una fantasmagoria che aumenta la festività dei cuori. Bellissima la illuminazione del castello.

Riflettori sembrano incendiarne la sommità, e le bandiere tricolori che sventolano alle antenne ed hanno per sfondo il buio, nel loro fremere danno l'impressione di essere cosa viva, se colpite dalla luce bianca. Di quando, in quando due riflettori dall'alto della specola frugano sui tetti delle case, e le strade e la folla che le anima, sono abbagliate. E' un lampo fugace, che tosto scompare. Ma le strade rimangono illuminate da mille e mille lampadine, rimangono affollate da una moltitudine festante.

L'illuminazione della facciata del 2. è veramente superba. Uno stellone d'Italia domina magistralmente il campo aperto all'addobbo che raggiunge un effetto vivissimo con la raffigurazione dello Stemma Sabaudo a colori naturali e con la leggenda che è il grido più sincero di nostra gente: Viva il Re, e le date fatidiche della Brigata Re 1624-'924.

Anche il fregio del 2. Fanteria dona una luce ancora più vivida alla facciata che non a torto è stata definita la più bella.

Edifici pubblici e privati hanno gareggiato in sfarzo ed eleganza, coronando di multicolori teorie di lampadine, le sagome delle costruzioni e gli orli delle finestre: uno spettacolo raro e veramente bello che dà un tono di disinvoltura e fine eleganza anche a quelle strade più buie e antiestetiche.

Ma specialmente le vie per le quali è passata Sua Maestà e quelle dei quartieri popolari presentavano un aspetto più ricco e festoso pei drappi accuratamente spiegati, con scritte inneggianti al Re e alla casa Savoia, quasi a dimostrare che la manifestazione era stata voluta dal popolo ed è sgorgata spontaneamente dal suo cuore impulsivo e generoso.

Non è una delle solite e convenzionali illuminazioni, che così spesso si possono osservare, ma si intravvede che si è voluto cercare qualcosa di geniale che non ha alcuna rispondenza con le altre passate feste.

Così in via Gemona, abbiamo potuto osservare l'elegante illuminazione del giardino De Gleria, ove tra il verde intenso del fogliame e degli alberi, brillavano numerose lampadine multicolori, che davano un simpatico effetto di ombre e di penombre sapientemente distribuite.

Bellissima la illuminazione del cav. Paretti in via Aquileia, del palazzo del co. Groppero, della Banca Commerciale, della casa del comm. Calligaris, del palazzo della Deputazione, ecc. ecc.

Generalmente ammirate furono le facciate degli edifici pubblici e delle caserme, in special modo, ove mirabilmente si seppe conciliare la più rigorosa simmetria con i tentativi del nuovo e del complicato, riuscendo nello stesso tempo ad una armonica sintesi di elegante e civettuolo, di compassato e grave. Sobrietà e sfarzo, possiamo dire, stati a bella posta ricercati e messi a fianco perchè dal contrasto apparisca meglio la passione e lo studio posti da ognuno per la migliore riuscita della grande cerimonia. Magnifica la illuminazione di piazza Vittorio Emanuele, e di tutti gli altri edifici adiacenti.

Degne di elogio le varie mostre dei negozi cittadini.

Il movimento in città è durato intenso sino dopo la una.

Quindi le vie ritornano silenti, mentre nel cielo si accendevano le stelle.

TEATRO SOCIALE

La Bohéme

Sabato sera la «BOHEME» ha avuto un calorosissimo successo.

Ne parleremo in seguito, non potendolo fare ora per l'insufficienza di spazio.

Iersera, alla serata di gala col «RIGOLETTO» presenziò un pubblico numeroso e distinto. Assistevano allo spettacolo S. E. Rossini, il gen. Cittadini, il gen. Vaccari e la missione francese.

Questa sera: «BOHEME».

Domani martedì, ultima definitiva del «RIGOLETTO» col comm. Galeffi.

Un caso originalissimo

e gustosissimo è ieri avvenuto: Un calabrese, tale Antonio Calvari, giunto a Udine con i Combattenti di Gradisca, ove attualmente risiede, aveva portato seco la moglie Anna Zucchi nativa di Tarcento. Costei mentre sfilava il corteo reale, dovette essere ricoverata in una casa di conoscenti, sentendo approssimarsi..... un lieto evento.

Infatti, poco dopo, la donna dava alla luce un vispo maschietto al quale fu immediatamente imposto il nome di Vittorio Emanuele Terzo.

LE DISGRAZIE DI IERI

— Verso le 19 si presentava all'ospedale Civile il capo facchino Guido Sant di anni 25 fu Giuseppe, per una grave lesione alla gamba sinistra; infatti dal dott. Benedetti, che lo visitò, gli venne riscontrata la frattura della gamba guaribile in 60 giorni.

Tale lesione, il Sant, dice di essersi prodotta cadendo accidentalmente nella propria abitazione.

— Certo Erminio Savio di anni 26, veniva ieri verso le 14, ricoverato all'ospedale per la frattura esposta della gamba sinistra, riportata in seguito a caduta dalla bicicletta a Buia.

Investimento automobilistico

Nei pressi di via della Faula, veniva ieri nel pomeriggio verso le 13, investito da una automobile privata, certo Giordano Govassi di anni 19.

In seguito alle gravi lesioni riportate veniva accompagnato all'ospedale Civile ove gli vennero riscontrate ferite al ginocchio sinistro e frattura del femore destro, Fu giudicato guaribile in 60 giorni.

L'automobile portava il num. 74-962.

Gravissima rissa fra fratelli

Per motivi non ancora precisati, fra i due fratelli Cecconi di Valentino di Salt di Povoletto, sorse una lite che purtroppo finì tragicamente.

Infatti uno dei fratelli di nome Attilio, riportava varie ferite al capo con profusa emorragia, e ferite lacero contuse alla regione lombare prodotta da arma da taglio.

L'Attilio trasportato di urgenza all'ospedale di Udine, venne accolto con prognosi riservata.

Un camion che ribalta nei pressi di Collalto

Un morto e un ferito

(6. Ci telefonano da Tricesimo). Ieri sera una gravissima disgrazia è avvenuta nei pressi di Collalto. Un camion carico di fiaschi di vino, si recava da Udine ad Ovaro. Vicino al paese, mentre l'autocarro manteneva una andatura piuttosto veloce, si ruppe lo sterzo e la pesante macchina non più diretta e non rallentata precipitò dalla scarpata della strada nel fossato laterale ribaltando. Vi si trovavano sopra lo chauffeur da Ovaro, e un amico suo. Il primmo fu estratto dagli accorsi cadavere, il secondo invece riportò gravi ferite.

Beneficenza a mezzo della "Patria" Orfani di Rubignacco — Anna Carletti 100.

Spettacoli d'Oggi

CINEMA TEATRO EDEN — Stasera ultimo programma della più grandiosa film del Mondo con bestie feroci «LA DEA DELLA JUNGLA»: «I TERRORI DELLA JUNGLA»

Fuori programma l'interessante ed eccezionale documentazione depositata nell'archivio del Quirinale «La Visita dei Reali D'Italia e del Principe Ereditario, ai Reali di Spagna». Da Giovedì: «La Casa degli Scapoli». Dramma di grande umanità.

COOPERATIVA ELETTRICA
Povoletto

I sigg. soci sono invitati ad intervenire alla assemblea generale ordinaria che avrà luogo domenica 19 corrente alle ore 9, nei locali del sig. Genero, in Povoletto per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione Sindaci;
2. Approvazione Bilancio 1923;
3. Nomina del consiglio e sindaci.

Il Consiglio d'ammin.

Alle ore 6 del giorno 5 Ottobre 1924, cessava improvvisamente di vivere a soli 17 anni

Artuso Isabella

Una prece per l'anima benedetta

I funerali avranno luogo lunedì 6 Ottobre alle ore 17, partendo dall'abitazione in via G Mazzini, 2.

Il presente serve anche di partecipazione personale.

Udine, 6 Ottobre 1924

Ieri alle ore 4, dopo lunga e penosa malattia, rendeva la Sua bella anima a Dio, munita da tutti i conforti di Nostra Santa Religione

Carolina Brisighelli

I fratelli, le sorelle, la cognata, i nipoti ed i parenti tutti, ne danno addolorati il triste annuncio.

I funerali seguiranno oggi alle ore 17 partendo dalla casa in via Carducci 18, per la Chiesa della B. V. del Carmine.

Si ringrazia fin da ora quanti vorranno in qualunque modo onorare la Memoria della Cara Estinta.

Una prece

Udine, 6 Ottobre 1924.

VISITATE la Mostra dei Grandi Magazzini "LA VITRUM" di M. Martini
Piazza S. Giacomo 10 a - UDINE

ULTIMA ORA

Dal discorso dell'on. Mussolini a Milano al tumultuoso Congresso di Livorno

MILANO, 5. — Ieri sera, alle 17, S. E. l'on. Mussolini, presidente del Consiglio dei Ministri, ha pronunciato un notevole discorso politico al Cova, dove è stato ricevuto con grande entusiasmo dall'Associazione costituzionale.

Egli comincia col dichiarare che una «semplice coincidenza di ordine puramente cronologico, non deve assolutamente condurre qualcuno a credere che questa riunione debba costituire una specie di contro altare al Congresso di Livorno» del quale non si parlava ancora quando fu invitato. Dichiara di voler parlare schiettamente da milanese a milanese, e ricorda il momento politico di due anni addietro, quando non si poteva formare un Governo. Bisognava uscire da una situazione paradossale e tragica.

Io ricordo — prosegue — a coloro che vanno fantasticando i sommi Cesarei, che nessuno più di me è servitore devoto, leale e fedele della dinastia, perchè se io fossi stato ammalato di questi sogni di grandezza, avevo allora le forze per poter tentare di attuarli; ma non fui ammalato, non ebbi queste ambizioni. Dissi già, e ripeto che non fu un colpo di testa, tutt'al più fu un colpo di Stato. La Monarchia fu rispettata.

Afferma che l'Esercito fu rispettato e che la rivoluzione fu fatta invece al di fuori, lasciandolo totalmente estraneo, e ricorda gli episodi della rivoluzione fascista e come il partito fascista giunse al potere. Parla quindi del dovere fatto delle riforme seguite, da quella burocratica a quella scolastica, a quella giudiziaria.

Parla quindi della politica estera che è così elogiata da tutti, che non sente il bisogno di aggiungere sue considerazioni personali, e viene alla parte polemica del discorso.

Comincia col dire che un governo non accetta condizioni da nessun partito, e che normalizzazione è una parola di cui egli non riesce ancora a decifrare il significato.

— Se mi si dice normalità, io capisco perfettamente. La normalità dovrebbe consistere nella possibilità di sbarazzarsi di questo governo attraverso un semplice voto parlamentare.

Ricordato che il partito fascista conquistò il potere a prezzo di sangue, l'on. Mussolini afferma che «noi non possiamo considerarci alla stregua di tutti i partiti e considerare il Parlamento come l'unico ambiente nel quale tutte le situazioni politiche di una nazione in momenti eccezionali trovano la loro soluzione ordinaria e regolare».

A proposito di libertà, dice che la storia della civiltà è tutta una limitazione progressiva della libertà.

La libertà? Quale?

Gli uomini ammonticchiati nella città e nelle nazioni moderne debbono continuamente limitare la loro libertà non esclusa quella di movimento. Ma al lato pratico, si chiede l'oratore dove sono le violazioni della libertà?

Nel decreto sulla stampa?

Ebbene non si è mai detto tanto male del governo come da quando sono in funzione e dovrebbero essere in funzione tali decreti, il che significa che non sono liberticidi come si vorrebbe dare ad intendere.

Anche qui c'è un equivoco se vogliamo andare a fondo delle cose.

Si vorrebbe questa libertà di fare cortei con delle bandiere rosse di fare dei grandi comizi nelle pubbliche piazze magari fracassare delle vetrine, di rovesciare i cordoni dei carabinieri, di gridare viva Lenin; si vorrebbe insomma ricominciare l'andamento degli anni scorsi che fu stroncato dal sangue delle camicie nere. Ora questa libertà io non la voglio dare e anche perchè coloro che me la chiedono sono quelli che se domani l'avessero l'annullerebbero di fatto.

La milizia. Chiedere l'abolizione è chiedere l'assurdo.

La Milizia: chiedere lo scioglimento della Milizia è chiedere l'assurdo. Prima di tutto è un errore paradossale. Prima di tutto è un organismo volontario; questo lo si dimentica molto spesso e volentieri. Essa ha reso dei servizi e ne può rendere; si possono rivedere i suoi quadri. Sarà giurata fede al Re con la massima lealtà. Coloro che chiedono lo scioglimento della milizia V. S. N. li consideri senz'altro come degli avversari quale che sia la bandiera che li raccoglie.

L'on. Mussolini, annuncia quindi che il parlamento si aprirà tra l'otto e il 10 novembre, e che porterà al parlamento tutti i decreti legge. Vogliamo sbarazzare — dice — il terreno legislativo di questo residuo di decreti. Un blocco di essi sarà approvato con un solo voto. Gli altri saranno discussi.

Porteremo innanzi al Parlamento il riordinamento dell'esercito ed i bilanci.

Io mi domando, se si può pensare ad una politica più normale di questa quando vor ricordiate che da 12 anni non si discutono più bilanci.

La pacificazione.

Quando noi parliamo di pace, parliamo con animo assolutamente sincero.

Sarebbe veramente paradossale che dopo aver fatto tanti trattati di pace con uomini che abitano al di là delle frontiere che non hanno comune con noi nè razza nè lingua nè costumi nè religione nè storia non riuscissimo a fare la pace tra gli abitanti dello stesso paese. Quindi noi la vogliamo, la vogliamo sinceramente: ma ricordate un singolare fenomeno che quando il fascismo alza il suo ramoscello d'olivo dall'altra parte non si odono che grida di scherno e si interpreta ciò come un atto di debolezza. Non solo ma mentre si chiede a noi il disarmo voi sapete che a Parigi c'è stata una prima manifestazione di centurie di proletari armate con gagliardetti e con scimitarra fascista e in Italia si sta tentando una cosa analoga. Niente di grave; tentativi sporadici ma è un deplorevole medico quello che trascura i sintomi.

La collaborazione.

Accenna quindi ai grandi problemi che si agitano nella Nazione: la popolazione in aumento, necessità di economie, necessità di lavori, necessità di bonifiche.

Appunto per questo, per la mole imponente dei problemi, per la delicatezza di questi problemi ed anche per le grandi forze [illegible] noi non respingiamo nessuna collaborazione. Sarebbe bellissimo che si potesse estendere il criterio di collaborazione [illegible] in errore le parole grosse.

[illegible] che non vogliamo toccare [illegible] la sistemazione interna si rende necessaria perchè oggi l'Italia [illegible] grande industria [illegible] una grande agricoltura che è piena di fermenti di vita non è più quella del 1848, anzi del 1870. Il fascismo [illegible] più calda di questa rinnovata coscienza.

La giornata dell'on. Mussolini a Milano.

MILANO, 5. — Indetto dalla Federazione degli ordini professionali dei dottori commercialisti e dalla Federazione nazionale dei laureati in scienze economiche e commerciali, è stato inaugurato stamane all'Università Bocconi, il quarto Congresso nazionale dei dottori in scienze economiche e commerciali, che ha per alto patrono Benito Mussolini. Erano ad attendere l'arrivo del Presidente del Consiglio l'on. Oro Nava, il Sindaco sen. Mangiagalli e moltissime altre autorità civili e militari.

S. E. il Presidente del Consiglio è apparso nella grande aula alle ore 10.30, accompagnato dal Prefetto. Tutti i congressisti che si pigiavano nel vasto salone sono scattati in piedi applaudendo ed acclamando vivamente a Benito Mussolini. Gli applausi e gli evviva si sono ripetuti quando il Presidente, preso posto al centro della fila d'onore.

Quindi il dott. Ferdinando Citolla, presi-Milano, ha parlato per il primo.
Milano, ha jarlato per il primo.

Dopo di lui il prof. Croccolo, presidente della Federazione tra le Associazioni dei laureati in scienze economiche e commerciali, ha espresso la ferma persuasione che i lavori di questo quarto Congresso non si risolveranno in una vana accademia.

Alla chiusa applaudita delle parole del prof. Croccolo, ha seguito un breve discorso del sindaco sen. Mangiagalli, quindi è sorto a parlare, fra le più ferventi acclamazioni, S. E. il presidente del Consiglio, on. Mussolini.

Il presidente alla Casa del Fante.

MILANO, 5. — Alla Casa del Fante S. E. il Presidente del Consiglio, seguito dalle autorità, è stato ricevuto con vivo entusiasmo da un foltissimo numero di ex combattenti soci della sezione milanese dell'Associazione nazionale del Fante.

Dopo brevi parole del rag. Agnazzo, che vanta lo sforzo dei soci della sezione di questa metropoli lombarda, S. E. Mussolini, tra il più fervente entusiasmo, pronunzia un breve discorso.

L'ON. MUSSOLINI A CINESELLO per la Coppa Baracca

MILANO, 5. — S. E. Mussolini si è recato stamane alle 7 al Campo di aviazione di Cineselo ove sono convenute tutte le autorità civili e militari per assistere alla partenza delle squadriglie aviatorie in gara per la coppa Baracca, ma per le pessime condizioni atmosferiche gravanti lungo il percorso fissato, la gara è stata rinviata a domani mattina lunedì alle 9. L'on. Mussolini accompagnato dall'ing. Breda ha visitato gli hangar interessandosi vivamente ai diversi tipi di apparecchi e si è quindi recato alla sede municipale dove il sindaco di Cinesello che è di parte costituzionale ha pronunciato un discorso inteso a solenizzare il conferimento a S. E. Mussolini la cittadinanza onoraria.

Prima di rimontare in automobile per Milano il presidente ha passato in rivista gli allievi dell'Accademia di aviazione e i rappresentanti delle antiche squadre milanesi con gagliardetti e bandiera.

Imponenti dimostrazioni al Presidente in tutta la Lombardia.

MILANO, 5. — Alle 14 S. E. il presidente del Consiglio si reca a Legnano per assistere all'inauguraz. della scuola professionale operaia Antonio Bernocchi. La cittadina è tutta imbandierata e festante e gremita di una numerosa folla convenuta da tutti i centri operai delle vicinanze.

L'automobile che reca il presidente del Consiglio è attorniata da una folla acclamante. Una dimostrazione indescrivibile accoglie l'on. Mussolini che a stento riesce a raggiungere lo stabilimento Bernocchi. Quivi sono ad attendere il presidente del Consiglio tutte le autorità cittadine e le rappresentanze del fascio. Al suo giungere il Presidente del Consiglio viene fatto segno ad una entusiastica dimostrazione da parte delle maestranze. — Dopo la inaugurazione della scuola professionale operaia l'on. Mussolini assiste allo scoprimento di una lapide in memoria dei 43 dipendenti dello stabilimento caduti in guerra. Terminata la cerimonia il Presidente del Consiglio riattraversa la città tra continue calorose dimostrazioni, e si porta allo stabilimento Tosi ove alla sua presenza viene inaugur. il vessillo dell'associazione tra gli impiegati dello stabilimento. Tra il più grande entusiasmo dei presenti l'on. Mussolini procede quindi alla distribuzione di 8 croci al merito del lavoro che lo stesso presidente del Consiglio appunta sul petto degli operai dello stabilimento insigniti dell'ambita onorificenza.

E' una festa operaia semplice e solenne che commuove. Il presidente dopo avere stretto cordialmente la mano ai lavoratori decorati si rivolge alla grande folla delle maestranze che lo acclamano con entusiasmo e pronuncia un discorso che alla fine è coronato da una scrosciante ovazione. S. E. Mussolini lascia quindi lo stabilimento mentre al suo indirizzo si rinnova una imponente dimostrazione. Il presidente del Consiglio è portato a braccia fino alla sua automobile dagli operai mentre su di lui cade una fitta pioggia di fiori. Il Presidente del Consiglio seguito dalle autorità raggiunse Gallarate. Quivi dopo essersi intrattenuto affabilmente con numeroso gruppo di mutilati si reca al Municipio dove sono adunati numerosi sindaci dei comuni del Circondario e rappresentanze civili e militari. Il sindaco di Gallarate pronuncia un patriottico applaudito discorso ringraziando il presidente del Consiglio della visita. S. E. Mussolini fatto segno a dimostrazioni di grande entusiasmo da parte della cittadinanza si reca alla casa del soldato e poscia in piazza Garibaldi ove è ad attenderlo una enorme folla. Salito su di un palco il presidente del Consiglio assiste alla solenne inaugurazione del labaro della 26. legione M. V. S. N. insistentemente acclamato dalla folla e invitato a parlare il presidente pronuncia un discorso spesso interrotto da applausi e salutato alla fine da imponente ovazione da fragorosi alalà. L'on. Mussolini risale quindi in automobile che è costretto per lungo tratto procedere a passo d'uomo tra un continuo getto di fiori.

Tra le acclamazioni e gli evviva l'automobile presidenziale si avvia verso l'autostrada filando sulla via del ritorno verso Milano.

Solenne cerimonia a Parma. Il discorso dell'on. Farinacci

PARMA, 5. — Oggi è stato solennemente inaugurato il viale della Rimembranza ai 54 caduti di Polesine Parmense. Alla cerimonia sono intervenuti il prefetto di Parma comm. Pugliese, i deputati Gabbi, Ranieri, Bigliardi, Barbiellini, le autorità militari e fasciste, le rappresentanze dei Fasci e dei Sindacati della bassa parmense, di Piacenza e di Cremona. L'on. Farinacci, giunto in motoscafo per il Po, è stato ricevuto al porto dalle autorità. Dopo lo sfilamento di un imponente corteo, sono state consegnate le medaglie commemorative alle famiglie dei Caduti e poscia l'on. Farinacci ha pronunciato un vibrante discorso patriottico, discorso che è stato calorosamente applaudito. Hanno poi parlato, anch'essi applauditi, altri oratori.

Il Convegno liberale.

La lotta fra le diverse tendenze. Ovazioni al Re, all'Esercito.

LIVORNO, 5. — Ieri mattina si è inaugurato il Congresso del Partito liberale. Su proposta del presidente gr. uff. Borzino, viene inviato un telegramma a S. M. il Re. Dopo aver reso omaggio ai 500 mila morti che conta la Patria, il segretario politico avv. Piras legge la relazione politica del Partito.

Sale quindi alla tribuna il delegato di Venezia, avv. Solveni, che parla per la piena collaborazione.

Si delineano subito le due correnti in opposizione. L'oratore ricorda la situazione precedente alla marcia su Roma, suscitando vivaci interruzioni e controrisposte.

Il presidente, scampanellando, grida: «Signori, devono ricordarsi che siamo in un Congresso liberale e quindi per prima cosa dobbiamo rispettare la libertà di parola».

L'avv. Solveni termina vivamente rumoreggiato ed ha la parola Marello Fortunato della Federazione giovanile fiorentina il quale afferma che vi è oggi in Italia una crisi di coscienza nel popolo e che la crisi deriva dall'atteggiamento del Governo e del Partito fascista, il quale ha violato i diritti fondamentali della convivenza sociale.

L'oratore, pure contrastato, conclude dicendo che v'è in Italia una tradizione da difendere e una gloria da rinnovare. V'è un'Italia, un Re.

A questo punto, tutti i congressisti scattano in piedi applaudendo entusiasticamente. Si grida da ogni parte: «Evviva il Re!». La dimostrazione si prolunga per parecchi minuti e assume le proporzioni di una vera e propria manifestazione di lealismo e di fedeltà alla Corona.

Nel pomeriggio scoppia un vero tumulto.

Cardani, milanese, esalta l'Esercito, provocando un nutrito applauso della massa dei congressisti, che scattano in piedi gridando ripetutamente: Viva l'Esercito!

I parlamentari di Destra, raccolti in due palchi di primo ordine, applaudono senza alzarsi e contro di loro inveiscono molti congressisti.

Il senatore Spirito, l'on. Riccio ed altri protestano energicamente e gridano:

— Ma sì, anche noi applaudiamo l'Esercito.

Ed infatti si levano ad applaudire.

Intanto nella sala scoppia un tumulto che i richiami del Presidente non riescono a sedare. Fra alcuni delegati si minaccia di venire alle mani e si assiste a qualche tentativo di colluttazione.

L'on. Riccio ed altri pacieri intervengono con energia e riescono a dividere i contendenti.

Il Congresso prosegue poi tra la più viva agitazione, e parlano parecchi delegati.

Si domanda una limitazione dei discorsi a dieci minuti ciascuno. Altri chiede che parlino soltanto quattro oratori per ogni tendenza. Gli inscritti per parlare sono ancora 56.

La seconda giornata. Nuovi tumulti.

La seduta è aperta alle 9.45, sotto la presidenza del generale Bertotti. Il presidente dà lettura del seguente telegramma col quale S. M. il Re ha fatto rispondere a quello inviatogli ieri dal Congresso:

«S. M. ha gradito molto il cortese pensiero e gli elevati sentimenti dei quali V. E. si è resa interprete e mi affida l'espressione dei suoi vivi ringraziamenti. — Generale: *Cittadini*».

La lettura del telegramma provoca nutriti applausi e grida di «Viva il Re». Ha quindi la parola l'avvocato Callaini di Firenze, il quale parla per la minoranza della delegazione fiorentina. Appoggia, nella sostanza, l'ordine del giorno Fossombroni, ma vuole che questo non si arresti alla denunciazione di principi teorici e giunga a conclusioni nette e decida l'atteggiamento dei liberali verso il Governo.

Voci: A Firenze non si parla così!

L'oratore, tra rumore e commenti, chiede se il partito ha o no fiducia nella sua rappresentanza parlamentare.

A questo punto si scatena nella sala un vero tumulto e si sollevano grida altissime di «no» e di «sì». Ristabilita la calma, l'oratore può continuare e dichiara di ritenere doveroso per il partito indicare in modo preciso il suo pensiero, perchè i suoi rappresentanti alla riapertura della Camera sappiano come contenersi e se deva continuare la sua attitudine di benevola aspettativa verso il Governo. Il popolo non vuole crisi violente, ma pace e legalità e confida ancora che non il fascismo, ma l'on. Mussolini possa avere la facoltà di dargli tale pace e tale normalità (*rumori, interruzioni, commenti*). Conclude augurando che l'on. Mussolini, comprendendo il signifi-

Il Congresso degli ingegneri a Firenze

FIRENZE, 5. — Il Congresso degli ingegneri e degli architetti italiani ha iniziato i suoi lavori nel palazzo di parte Guelfa, messo a disposizione dal Comune stesso. A presiedere il Congresso sono eletti: l'ing. Poggi di Firenze, presidente, e vicepresidente Crozi di Sina e Paolinelli di Lucca.

Vengono poscia costituite tre sezioni per rendere più spediti i lavori.

Il Congresso delle Associazioni della Misericordia

FIRENZE, 5. — Si sono riunite oggi a Congresso federale le rappresentanze delle Associazioni di Misericordia toscane presso l'arciconfraternita della Misericordia toscana di Firenze, in Piazza del Duomo. Al convegno sono intervenute numerosissime rappresentanze da tutte le parti della Toscana, che hanno raggiunto Firenze con propri mezzi e numerose squadre, nonostante il tempo pessimo, sono venute dalla Liguria e dal Senese, in bicicletta.

A ricevere i vari rappresentanti si trovavano nella sede della Misericordia fiorentina l'on. Guido Donati presidente federale e il rag. Caligo provveditore della Misericordia di Firenze, con tutti i capi di guardia e con tutti i membri del Consiglio federale.

Tip. Domenico Del Bianco e figlio, Udine
Domenico Del Bianco, gerente responsabile

La richiesta di copie deve essere sempre accompagnata dal relativo importo.

Lunedì 6 Ottobre 1924
Conto corrente con la Posta
Un numero separato cm. 20

LA PATRIA DEL FRIULI

EDIZIONE SPECIALE
Direzione e Amministrazione
Udine - Via V. Veneto n. 44 A. Tel 77

Abbonamenti: Si ricevono all'Amministrazione Via Vittorio Veneto 44
In Italia e Colonie: Anno Lire 50.00 — Semestre „ 25.00 — Trimestre Lire 13.00 — Mese „ 4.50
Estero-Anno L. 112.50 — Semestre „ 56.25 — Trimestre „ 28.15

La seconda giornata del Sovrano dedicata ai soldati - ai combattenti - ai mutilati

Questa sera alle 21.30 S. M. lascia Udine

Più benigna è stata oggi la giornata, e ...zzurro del cielo, e il sole tepente, hanno ...ntribuito ad aumentare ancora la fe...sità dei cittadini.

I treni durante la notte hanno portato ... città una folla di giovani dalla rossa ...avatta venuti dalla Provincia per par...cipare alla efsta della Brigata Re.

All'alba è cominciato come ieri mattina ... movimento cittadino, e verso le ore 7 ... folla che è andata sempre più aumen...do è riversata verso Piazza Umberto ...imo per assistere alla celebrazione delle ...te centenarie della Brigata Re, ed alla ...ista che per noi e per la località in cui si è svolta acquistò vero significato particolare.

Come è stato detto altre volte in Piazza Umberto Primo subito dopo l'invasione le truppe nemiche allora vittoriose e baldanzose, venivano passate in rivista dagli ex imperatori Guglielmo di Germania e Carlo d'Austria.

La rivista di stamane passata da S. M. il Re, è quindi in un certo senso una cerimonia di riparazione.

La città consreva stamane il suo aspetto di iedi: tutti i negozi sono chiusi, tutti gli opifici fermi: e la gente sulle vie, tra la fioritura del ricolore che conserva tutta la sua freschezza.

Brigata Re sfila dinanzi al suo Capo

Nessun segnale di tromba ha stamat...a svegliato le cravatte rosse della Bri...a Re: nessuno, perchè nessuno ha dor...o nella notte di sogno e di canto, la ...gilia attesa da duemila cuori ed invo...a come si attende, al ritorno il bacio ...mamma.

Il primo a comparire nel vasto cortile ... il comandante del II. Colonnello cav. ...B. Chiericoni valorosa anima entusia... di vravatta rossa che ha tutto do...o in questi giorni di preparazione per ... miglior riuscita della festa.

Subito, le sue cravatte rosse che lo ama... come un babbo, gli furono attorno e al ...7 incominciarono ad uscire per por...si al Giardino, dove avrebbe avuta luo... la Rivista Reale.

I due reggimenti sotto l'energico co...ndo del Colonnello Chiericoni seppe... ben presto occupare con genialità il ...to a loro riservato. In alto verso il ca...lo la folla cerca già un posticino, un ...colo vano per godere meglio la ma...estazione che non avrà mai più un ri...no.

Le autorità, le rappresentanze cittadi... e dalle campagne friulane giungono ...nque con le cravatte rosse gloriose ...borghese e in divisa, ardenti e fieri di ...er unire la loro voce all'acclamazione ...ntanea di viva il Re e viva Savoia.

Come sempre anche il nostro amato ar...escovo giunge prestissimo. Lo avvici...e mi riconosce, commovendosi al ri...do dela sua Pavia ove lo si vide ro...o giornalista, quando Don Alberta... invocava pane e libertà p.r il popolo.

...a uno squillo di tromba mi obbliga ad ...ntanarmi dall'eminente porporato. ...nge il generale comm. Paolo Anfossi ...andante attuale della Brigata Re e ...olonnello Chiericoni gli presenta tut...e sue cravatte rosse che magnifiche ...«presentat'arm» salutano riverenti e ...mosse il loro amato capo diretto che ...assa in rivista mentre scattano i pri... obbiettivi. Ecco Graziadei del «Gaz...ino, sempre giovane, con la sua fede... macchina, ecco i fotografi della Ben...nga Film che prendono i primi assag... e molti altri, giornalisti e dilettanti.

... Comandante della Brigata Re si ...piace vivamente col Colonnello cav. ...ericoni che sorride mentre il volto si ...ina d'una larga gioia.

... le sue cravatte lo sentono lo com...dono, e sanno che la lode va pure di... a loro. Le dame gentili dell'aristo...ia udinese gettano fiori e brillano ... loro «toilettes» autunnali dalle tri...e assegnate. Ce ne sono tante, ci so... tutte e vivono con i fanti l'entusiasmo ...la prossima venuta del Re suscita in ... cuore.

... Generale Macario che fu valoroso ...andante della Brigata Re assume il ...ando di tutte le cravatte in congedo ...cipanti alla festa. Gli fanno degna ...na il tenente colonnello Rubiland, il ...giore Rovere, il ten. Colonnello Pic... decoratissimi ed una trentina di ... ufficiali in divisa. Le cravatte ros...engono divise per plotoni al comando ...n ufficiale in divisa: sono soldati e ...lati venuti da ogni parte, portano al ... il vanto d'aver appartenuto ai reggi...i di Savoia e sul petto le decorazio...el cuore, a nel cuore c'è tutto un vul... di ricordi, una passione straripan...'affetto e d'amore che non riesce più ...ntenersi e prorompe ad istanti, alta su ...e in grida di evviva.

...'ombra grande del marchese diFleury ...pirito di Milliet e di Maroll li anima ... sosstiene. E' Savoia che vive in loro ... passato che rinasce come un fiore do... il gelo ai primi soli della primavera.

... gagliardetti si piegano: passa quel... del Reparto d'assalto, gli arditi che ...no delle cravatte rosse: con il prode ...tano Pedroni con i tenenti Cutelli e ...no, raggiungono il posto loro asse...to mentre ci giunge l'annuncio del...rivo della rappresentanza combatten...i Novara. Sono 57 Sezioni rappre...ato e la salve dei gagliardetti e ban...e, lungo tutto il viale incomincia a ...ntar fitta fitta. La popolazione ha la...lmente occupato tutta la salita al Ca...o. E' un mare variopinto che sembra ...un istante all'altro voglia invadere col ... movimento le cravatte rosse che per ...siasmo non temono proprio alcuna ...correnza.

...er l'aria una piccola brezza spira ...tendo leggermente le fronde che si ...ano al bacio soave, il sole già si an...cia ad oriente e rivendicherà intera...nte la giornata di ieri.

...cco un applauso formidabile, inter...abile scroscia nell'aria, ognuno si ...tende in avanti, qualche vecchio pian...e bello scende il Re con la sua gente ...tre la marcia reale avvince i cuori e ...nime.

...e cravatte rosse, per due di fronte ...o tutte sul «presentat'arm». Il genera... Anfossi, seguito dal I. aiutante di cam...e anima delle cerimonie maggiore cav. ...naro Gervasi, presenta la Brigata al...orario comandante: sembrano le lun... linee di cravatte rosse segnate dalla matita d'un ingegnere tanto è perfetto l'ordine.

Il Re guarda con quegli occhi che dicono utto e sale poi la tribuna reale circondato dai suoi ufficiali di campo e passeggio e dalle autorità cittadine piu in vista.

Si continua ad applaudire, S. E. Aldo Rossini dopo essersi inchinato al Sovrano inizia la sua orazione che è un inno caldo di appassionato di usignuolo che si è ritrovato cravatta rossa piu che mai dinanzi a tutte le altre:

L'oratore, ricordato che il giudizio di un antico generale piemontese, secondo il quale nessun elogio poteva essere più grande che la dichiarazione di aver appartenuto alla brigata Savoia, rievoca con rapida sintesi, la vita della Brigata che in tre secoli di storia, in 60 campagne di guerra in innumerevoli combattimenti raccolse intorno alle sue bandiere i più prodigiosi eroismi e diede i più alti esempi di fedeltà alla Patria ed alla Dinastia. Se la vita della Brigata fu fin dal 1860 legata sopratutto alla nobilissima regione di Savoia, non per questo ne diminuisce il suo splendido carattere di purissima italianità.

Essa nacque dai reggimenti colonnelli Fleury e Marolles quando già da alcuni anni la Corte dei Savoia era in Torino ed alla Corte fin da Emanuele Filiberto si parlava la lingua italiana. Cavour nel rispondere all'ambasciatore di Napoleone terzo, dopo l'annessione della Savoia alla Francia, proclamava che se i soldati erano di una provincia, la Brigata e la sue storia appartenevano al Regno d'Italia.

D'altra parte quando appunto al nome di Savoia, succedette il nome di Brigata Re e gli ufficiali furono obbligati a scegliere tra la nazionalità francese e quella italiana circa due terzi preferirono accettare la cittadinanza offerta dal Municipio di Torino. Da questa affermazione di italianità che alla Brigata deriva dalla fedeltà sempre professata in modo esemplare alla Casa Savoia, l'oratore trae motivo per esaltare con più libero cuore nel nome di tutti i savoiardi la fraternità di anni e di gloria che tra Francia ed Italia è stato riconsacrata non solo a Magenta e a Solferino, ma anche dai Volontari dei Vosgi e delle Argonne e sopratutto dagli italiani che si immolarono a Bligny, difendendo il suolo francese per la grande causa comune.

Dei savoiardi esalta la grandezza eroica, sia delle masse che della nobiltà, rievocando lo spirito di illimitata devozione che animò sempre la nobiltà savoiarda in ogni cimento pronta a dare sangue e valore e che sempre preferì l'onore alla fortuna. Ricordato che dopo il 1860, la Brigata Re fu costituita prendendo 120 uomini da ciascuno dei reggimenti allora esistenti e che quindi diventò in tal modo la compagine più squisitamente italiana, riassunte le ultime vicende prima della grande guerra, rievoca le pagine gloriose scritte dai due reggimenti dal 1915 al 1918, al Podgora, ad Oslavia, a Tolmino, sul Carso, a Gorizia, alla Bainsizza, al Piave, a Monte Tomba.

Dice che la vita della Brigata in tutto questo periodo potrebbe riassumersi col verso «elegge a sè il dovere e dona altrui la gloria». Gli otto mesi di ininterrotta prima linea al Podgora non diedero alla Brigata la gioia di entrare con i reggimenti che erano stati compagni nel sacrificio in Gorizia riconquistata. Ma dal sacrificio oscuro, risorge anche più splendida nell'ultima guerra, l'anima della Brigata «immortale».

Intorno alle fulgide figure delle medaglie d'oro, Slataper, Bartolomei, Caiazzo e agli innumerevoli che ebbero glorioso riconoscimento del loro valore, sta la moltitudine infinita che diedero consapevole sacrificio, che scrissero col sangue pagine di sublime epopea e non ebbero altra gioia che quello di contribuire ignoti tra gli ignoti, a rendere più grande la storia dei loro reggimenti.

Dopo aver ricordati taluni episodi, l'oratore sintetizza tutta la vita della Brigata, nell'episodio sublime che essa ha scritto per la gloria di tutto l'esercito italiano nel periodo più tragico della nostra guerra. I due reggimenti della Brigata Re, si trovavano all'estremo limite della Bainsizza, quando a Caporetto, l'invasore precipitò con infinite schiere per sconvolgere la ritirata. Erano composti in gran parte di gente del Friuli e delle Venezie.

Tutto intorno sembrava crollare, tutto sembrava dover essere travolto nel disperato fallire di chi sapeva di non meritare dopo tanti sforzi epici, una sorte così ingiusta.

Bruciavano intorno depositi e villaggi: gli animi si smarrivano, le volontà anche più fiere si piegavano e l'onda della disfatta tutto sommergeva in una indicibile disperazione.

In mezzo ai fuggiaschi nell'oceano tempestoso dove nessun ordine, nessuna disciplina più potevano resistere, passarono fermi nei ranghi con tutte le armi, con tutte le munizioni, più che mai fedeli alla consegna e all'onore, i due reggimenti più antichi del fiore della fanteria d'Italia, i due reggimenti del Re.

Il richiamo delle donne e dei bimbi, la visione delle chiese e cimiteri profanati e delle case violate non tolse un palpito ai fortissimi cuori. Friulani e Veneti, fecero il sublime sforzo di domare più umani, più santi istinti e nel disordine e nella disfatta, la Brigata passò come suprema luce per la nuova vittoriosa.

L'oratore conclude traendo da questa invocazione, la certezza che in qualunque fortuna gli antichi, i nuovi, i venturi fanti della Brigata Re, senza preoccuparsi di altro che del dovere in pace, in guerra saranno sempre degni di marciare all'avanguardia, e le virtù antiche e sempre rinnovantesi esulteranno nel grido che ora riassume la loro fede e che a tutto il popolo Italiano è garanzia di grandezza: Savoia, Savoia, Savoia.

La chiusa dell'orazione che fu spesso interrotta da ovazioni, è accolta da prolungati applausi. Si applaude al Re ed a Savoia, alla cravatta rossa che alita al potere non is è dimenticata delle altre umili che ritorneranno domani chi alla vanga chi all'officina, temprati da una nuova fede d'italianità e di sacrificio. Anche S. Maestà si congratula vivamente con S. E. Rossini e scende passando in rivista la truppa che palpita tutta al suo passaggio: mani di bimbi, mani di donne e di vecchi, garibaldini gettano fiori al suo passaggio.

E' il delirio. Un delirio che non ha l'eguale tributatogli del suo popolo che più di tutti gli altri ha potuto conoscere nel doloroso periodo ultimo l'augusta costanza e volontà.

Un delirio schiettamente sincero che raggiunge il diapason quando la truppa sfila. Mai nelle nostre memorie abbiamo visto un miracolo di preparazione simile. I battaglioni dei due reggimenti sono sfilati dinanzi alla tribuna reale con tutti gli ufficiali, divisi per compagnie.

In testa al I. reggimento Fanteria e la sua fanfara, comandato dal suo Colonnello Serafini, poi il II. reggimento elegantissiano, tutto messo a nuovo, con certe cravatte che tiravano i baci.

Ah! che fortuna per le compagnie che hanno a comandante un capitano, maritino garbato d'una gentilissima moglietina. Quelle compagnie hanno avuto il dono d'aver le cravatte stirate, e una cravatta stirata da mani muliebri, via, per un fante è tutto dire.

La sfilata, imponente per ordine ed aspetto volge verso il fine, gli ultimi comandi del Colonnello Chiericoni il quale può ben compiacersi con i comandanti di compagnia, portano la truppa fuori del recinto fissato: l'eco della marcia reale accompagna il cadenzato passo delle cravatte rosse che lasciano il passaggio alle altre a quelle che già conobbero la prova del fuoco.....

Le contiamo pazientemente, sono 185 quadriglie, la bellezza, di 740 partecipanti Il Re visibilmente commosso piega la fronte al ricordo di tanti sacrifici....

E ovunque è un canto e ovunque è la commozione più profonda.

E' passato il Re d'Italia....

Mario Gastaldi

IL RE SOLDATO

(Xil. di L. Broni) — Gentile conc. de «La Panarie»

La posa della prima pietra della nuova Scuola Industriale

Terminata la rivista alle truppe del Presidio in Piazza Umberto Primo Sua Maestà si recò alla cerimonia della fondazione della nuova Scuola Industriale «Giovanni da Udine».

Già molto tempo prima in via Manzoni stazionavano, schierate ordinatamente di fronte alla tribuna, numerose rappresentanze con bandiere: Associazione Studentesca Friulana, Istituto Magistrale, Istituto Tecnico, Liceo Classico e Scientifico, Scuola Arcivescovile e Toppo, Scuola Professionale di Palmanova Scuole comunali di Udine, Istituto Uccellis, Orfani di Guerra di Rubignacco, Istituto Renati ed altri.

Prestavano servizio d'onore reparti della Milizia Nazionale e dei Reali Carabinieri.

***

Accanto all'ingresso attuale, nel fondo dove sorgerà il nuovo grandioso edificio, si è improvvisato il trono per S. M. il Re, nel mezzo di una esedra con ottimo senso d'arte ideata e costruita. La riveste arazzi cremisini, tinta ripetuta, nel baldacchino; e superiormente, corre una fascia composta di patere seminghirlandate con festoni di lauro intrecciati romanamente; dodici colonne ornate sorreggono seguino la curva dell'esedra e le danno più gentile movenza.

Un po' di fianco al trono, sorge l'altarino per la benedizione; al fianco opposto il «paranco» fissato ad una tripode e portante il blocco in pietra che andrà interrato: un parallelopipede che pesa circa dieci quintali, saldato con solide funi metalliche ad una carrucola in fermo.

Sul piano rilevato dell'esedra un tavolino: Vi andiamo a curiosare. Porta la pergamena, in duplice esemplare, che sarà da incastrare nell'apposita nicchia scavata nella pietra, insieme con talune monete coniate durante il Regno di Vittorio Emanuele III nei ventiquattro anni del suo Regno. Oltre a queste monete, sarà interclusa una medaglia commemorativa dellaScuola. La pergamena è bel lavoro di un allievo della Scuola: Pietro Faval, Ne furono lavorati due esemplari: uno da interrarsi e l'altro da conservare nell'archivio della Scuola, con le firme autografe.

L'epigrafe, scritta nella parte superiore della pergamena, dice:

R. SCUOLA ARTISTICA INDUSTRIALE
«GIOVANNI DA UDINE»
VITTORIO EMANUELE III
RE D'ITALIA
ALLA CULTURA TECNICA DEL POPOLO
ALLE INDUSTRIE
AL FIORIRE DELL'ARTE DECORATIVA
NELLA PATRIA DEL RICAVATORE
QUESTA PIETRA AUSPICALE
CONSACRA

Intanto, si va completando l'arrivo di autorità e rappresentanze. Notiamo: S. E. l'Arcivescovo, mons. Quargnassi, mons. Ermenegildo Querini parroco del Carmine, mons. Mauro Vicario del Duomo, mons. Dell'Oste per la Direzione dell'Orfanotrofio Tomadini; il presidente della Società cattolica di Mutuo Soccorso, sig. Raimondo Zorzi; mons. Dall'Ava direttore dell'Istituto pro Orfani di guerra di Rubignacco il presidente della scuola professionale di Palmanova; una rappresentanza della R. Università di Trieste con la bandiera universitaria portata dal valletto voluntario di guerra nelle «Cravatte Rosse» e Legionario fiumano Marco Rossi e scortata dal capitano del I fanteria comm. Asquini rettore della università stessa.

Il Re giunge alle 9.30 precise, e scende dinanzi al cancello che adduce alle Scuole Professionali Giovanni da Udine.

Lo ricevono il presidente della Scuola comm. Calligaris e il Direttore architetto Gilberti, mentre due bande suonano l'inno reale e l'applauso prorompe da ogni parte, caloroso, entusiastico persistente. Nella automobile si trovava l'on. Banelli sottosegretario di Stato.

La visita alla Scuola «Giovanni da Udine»

S. M. saluta alcuni fra i personaggi presenti: l'Arcivescovo, il gr. uff. Bonaldo Stringher direttore generale della Banca d'Italia, il comm. dott. Kecler e qualche altro nel breve passaggio per raggiungere la Scuola, sempre salutato dal suo popolo.

E s'inizia la visita. Già vedendo il lungo corridoio a pianterreno, sul quale sono disposte parecchie aule scolastiche e stanze di servizio, il Re osserva al commendator Calligaris e all'architetto Gilberti che gli sono guida:

— Ma questa è una grande Scuola.....

— Insufficiente ancora, Maestà!.... spiega il comm. Calligaris. — Pensi la Maestà Vostra che la Scuola è frequentata da circa mille duecento allievi, ed ogni anno dobbiamo rimandarne, perchè non si saprebbe dove collocarli.....

Mille e duecento, e non bastano... Si vede come la gioventù friulana sia proprio animata dalla più ferma volontà di istruirsi. Bravi, bravi, i vostri giovani!...

Ai Caduti

Nel corridoio, Sua Maestà si sofferma dinanzi alla lapide in marmo che ricorda gli ex allievi della Scuola Caduti per la Patria. Fanno guardia d'onore due allievi decorati di guerra. Appiè della lapide sono appese le vecchie corone inaugurali e nell'apposito portafiori aulisce un mazzo di fiori freschi, che perennemente si rinovano.

Il Re s'interessa minutamente dei valorosi Caduti e superstiti. Alle due guardie d'onore, De Campo e Sacchet, domanda in quale combattimento si meritarono la decorazione e altre notizie.

— Bravi, giovanotti! E come foste valorosi sul campo, cercate ora di esserlo altrettanto nella professinoe vostra, li incoraggiò S. M. bonariamente, con affabilità paterna. Siate esempio, siate consiglio ai vostri compagni.

S. M. è accompagnato nella Sala di direzione. Sopra un banco, stanno spiegate le cartelle del progetto per la nuova Scuola Industriale. Il Re guarda, esamina, ascolta le dilucidazioni che l'architetto Gilberti fornisce; ed osserva:

— Ma Udine è diventata e sta diventando una grande città.....

— Sire, così la vogliono i suoi figli, così richiede la sua missione storica....

***

Dal pianterreno, il Sovrano è accompagnato ai piani superiori, e visita ogni aula, esprimendo il proprio compiacimento per i lavori degli allievi, per l'indirizzo pratico della Scuola.

Un nobilissimo discorso dell'Arcivescovo mons. Rossi

Compiuta la visita della Scuola «Giovanni da Udine», S. M. è accompagnata al trono preparatogli. Sta per compiersi la solenne benedizione della prima pietra, il buon seme da cui sorgerà la pianta benefica della nuova Scuola industriale. Celebra mons. Arcivescovo; lo assistono i due canonici mons. Quirini e mons. Mauro. Le preci sono recitate dinanzi all'altare, poi, il Presule va dinanzi al paranco e benedice il pesante blocco.

Dopo, l'Arcivescovo pronuncia questo nobilissimo discorso:

Maestà!

Le simboliche cerimonie che in queste memorande giornate Vi degnate far rifulgere dello splendore della Vostra augusta presenza, non sono senza una spirituale connessione. All'omaggio fervido di questo Friuli fieramente patriottico, avete, o Sire, nobilmente risposto, fedele interprete dell'anima popolare, col rendere solenne la umanitaria e magnifica iniziativa del nuovo Ospedale e portando sollecito il sorriso, più di padre che di sovrano, agli orfani figli dei nostri eroi.

Sui vaghi colli di Tricesimo e nell'industre Martignacco, avete reso e renderete più significativo e più grande l'omaggio di ammirazione e di riconoscenza ai nostri caduti; e questa mane, dopo il vibrante saluto dei gloriosi reggimenti che tanta parte sono della fulgida storia della gloriosa Casa di Savoia, Vi degnate assistere a questa festa della pace e del lavoro.

Fra un popolo che al palpito sincero e fervido per la Patria, unisce il tradizionale rispetto all'avita Religione, sono lieto di aver anche qui invocate le divine benedizioni prima che la Maestà Vostra ponga la prima pietra delle nuove Scuole professionali.

Non è forse qui che si accoglierà la fiorente giovinezza, speranza d'Italia, a educare e raffinare le fervide e feconde energie? Non è qui che si cresceranno i nuovi figli del lavoro? Non è qui che si preparerà il glorioso e prospero domani di questi baldi giovani, della famiglia e della Patria?

Se la storia d'Italia intrecciasi di fortunose alternative di libertà e di umiliante servitù, la è pure storia luminosa di arte e di lavoro. Mentre il pennello e lo scalpello ne donava i prodigiosi capolavori, i pazienti artefici ci donavano le meravigliose opere in ferro, in legno, in superbe ceramiche; onde l'Italia se era sventuratamente dominata dallo straniero, allo straniero era maestra e regina.

L'Italia vittoriosa, l'Italia che ad alta fronte siede fra le nazioni, non vuol essere inferiore al suo passato; nè meno degno vuol essere del suo passato il Friuli forte e gentile, che vanta Giovanni da Udine, il Pordenone, il Pellegrino di S. Daniele ed altri illustri e volle decorati i suoi palazzi e le sue chiese del magico pennello del Tiepolo. Il nome di Italia e il nome del Friuli che purtroppo vede emigrare tanti dei figli suoi, non solo per fama di bellico valore, ma per l'arte e pel lavoro, varcherà, anzi già varca, per virtù dei virtuosi suoi uomini le frontiere e i mari.

Maestà!

Vostra più nobile e più ardente aspirazione è, lo sappiamo, la grandezza di quest'Italia della quale foste austero e indefesso e impavido soldato. Ebbene, Voi che benignamente assistete a questo ridestato fervore di molteplici ardite iniziative del forte Friuli, dopo la penosissima agonia, Voi, Sire, potete concepire le più liete e fondate speranze.

Grande nella guerra l'Italia saprà essere grande nella pace. Disciplina, lavoro, concordia, opre di vita e d'amore saranno le armi delle nuove battaglie per le nuove vittorie.

Anima italica, dirò, prendendo le parole del poeta:

I dì foschi passarono — Risorgi e regna!

***

Fervido si disfrena l'applauso. Tutto il discorso è piaciuto fortemente, per il tono elevato e patriottico; ma in modo particolare la parte ultima, nella quale l'illustre Presule ha, come sempre, trovare quelle corde che più prontamente vibrano nell'animo d'ogni italiano non indurito dai livori: «disciplina, lavoro, concordia, opera di vita, non impulsive, non opere generatrici di rancori e di odio, non opere di distruzione e di morte. Noi stessi abbiamo il conforto di ripeterlo insistentmeente, fin dai primi sintomi di fuorviamento.

Parla il comm. Calligaris

A. S. E. l'Arcivescovo, segue il comm. Alberto Calligaris. Egli dice:

Maestà, Eccellenze, Illustri Signori!

La modesta Scuola di Disegno per operai, fondata dalla Società Operaia di Mutuo Soccorso, vede consacrata dalla Augusta presenza del Re la sua più alta aspirazione; vede compiuto il suo più fervido voto.

Con l'amore allo studio ed al lavoro, i nostri lavoratori si resero degni di ogni cura da parte degli Enti locali e dello Stato, che nel settembre del 1918 — auspice S. E. Morpurgo — con atto nobilissimo e con sentimento augurale, classificava la Scuola alla sua diretta giurisdizione, intitolandola a «Giovanni da Udine», il prediletto allievo del grande Urbinate.

L'alba luminosa di Vittorio Veneto trovava la sede della Scuola semi-distrutta ed il materiale scientifico ed artistico dispersi; ma con friulano valore e con l'aiuto più largo del Governo e del Comune, già nel successivo anno l'Istituto poteva riprendere la sua nobile missione.

E, ricca di materiali e di mezzi, ospita tutta la grande famiglia della gioventù operaia, raccolta nello studio e nel lavoro, educata nel santo amore di Patria.

Per l'interessamento vivissimo del Ministero dell'Economia Nazionale, del Comune di Udine e della Provincia del Friuli e grazie al mai smentito appoggio di S. E. Spezzotti, l'eletto figlio della nostra Udine, ha oggi inizio la costruzione dell'edificio per la R. Scuola Industriale ed artistica, che deve essere e sarà il centro della cultura tecnica ed artistica di tutte le maestranze della Regione friulana, anelanti di mettersi all'avanguardia nelle gare del pacifico lavoro.

Maestà!

Con infinita gratitudine il Consiglio di Amministrazione della Scuola ed il Collegio degli Insegnanti traggono fede dall'Augusta Vostra presenza per intensificare le loro cure in pro dei fedeli ed operosi lavoratori friulani.

Con figliale riverente affetto Vi ringrazia la nostra gioventù operaia, che vede in Voi e nell'Augusta Vostra Famiglia il più fulgido esempio a bene oprare; e Vi dice: Salve o Re Vittorioso. Con lo studio e col volere *completeremo la vittoria dei nostri Padri, porteremo il contributo della nostra fede e del nostro lavoro per l'avvenire di questa grande Italia e sotto l'altissima Vostra guida mostreremo al mondo le fortune consorte della Patria e del Re!*

A questa ferma promessa fanno eco gli applausi dei numerosi allievi presenti, fanno eco gli applausi dei vecchi allievi pure intervenuti in buon numero, lieti che la «loro» Scuola — tanto più modesta un tempo ed alla quale molti di essi devono l'ottima posizione sociale raggiunta - sia salita a tanta importanza ed in tanta fama. E fa eco il pubblico, fatto in gran parte di concittadini, che la Scuola riguardano sempre col più vivo affetto.

***

Ed dal comm. Calligaris, fa seguito S. E. l'on. Banelli, rappresentante del Governo, con appropriato e applaudito discorso.

La pietra è posta

Segue la firma della pergamena. Primo firmato: Vittorio Emanuele III, in grandi e marcati caratteri; poi: S. E. l'on. G. Banelli, A. Calligaris, P. Pisenti, Gino di Caporiacco, Antonio Anastasio Rossi arcivescovo di Udine, Manlio Binna viceommissario di Udine, senatore Morpurgo, Giusto Venier, Bonaldo Stringher, Spezzotti Luigi.

Mentre queste formalità si svolgono, S. M. il Re s'intrattiene or con l'uno or con l'altro, molto affabilmente, e traspare dal suo volto l'intimo compiacimento per la cerimonia svoltasi, per le dimostrazioni rispettosamente affettuose ricevuta in questi due giorni dalla famiglia Friulana a lui devota ed all'Augusta sua Casa.

Si gettano sulla nicchia alcune cazzuole di calce, vi si depone la pergamena arrotolata in un vaso d'ottone, si ricopre col sigillo di pietra e altra calce vi è gettata: muratori sono il Sovrano ed i personaggi illustri che hanno firmato.

Intorno a S. M. fanno crocchio il Sottosegretario on. Banelli, il senatore Morpurgo, il comm. Calligaris, l'architetto Gilberti, ed il Re parla con essi a lungo; come anche per qualche tempo s'intrattiene con il rappresentante dell'Impresa, signor Girolamo d'Aronco.

Il blocco di pietra è mandato a posto, sopra la sua base. Il sig. D'Aronco e i suoi assistenti danno l'ultima calce di rinsaldo.

La Cerimonia è finita.

Il Re parte fra gli applausi e si reca alla Casa del Combattente.

***

Alla Cerimonia, era rappresentata anche la filologica da don Saccavino in assenza del presidente.

Il carosello storico

Spettacolo imponente indimenticabile

Alle ore 15, sul campo polisportivo, che era stato, come a suo tempo annunciammo, trasformato ed adattato alla circostanza si svolse il carosello storico preceduto da esercitazioni dei ginnasti della Brigata. Impressione meravigliosa incancellabile, ecco in due parole detto tutto. La curiosità del pubblico non è stata punto delusa e la moltitudine ha ripagato gli esecutori di questa figurazione storica, ed i ginnasti con calorosi, entusiastici applausi ad ogni numero.

Ma procediamo per ordine.

Già prima dell'ora fissata verso via Poscolle, al campo Polisportivo, si dirige una vera fiumana di gente: cortei ininterrotti che sboccano come ad un mare da ogni strada. In breve tutto il vasto anfiteatro a gradinate è occupato. Anche le due tribune laterali a quella riservata al Sovrano ed alle autorità, vanno affollandosi.

Chi può calcolare le migliaia di persone che sono affluite per più di un'ora?

Forse ventimila, forse trentamila persone.

Quella marea di gente che scatta in piedi al grido di viva il Re, quando la fanfara Reale suonata dalla banda del I. fanteria, segnala l'arrivo del Sovrano, impressiona, commuove, esalta, trascina.

S. M. il Re, reduce dalla cerimonia di Martignacco, entra nel campo alle 15, ed è subito ossequiato da autorità militari e civili, mentre la banda suona la marcia reale e l'applauso si disfrena più entusiastico, e si propaga da un lato all'altro del campo con una intensità crescente.

Cessata la marcia reale, cessati gli applausi, la squadra dei ginnasti della brigata, che hanno la maglia rossa, danno inizio agli esercizi ginnastici agli ordini del tenente sig. d'Alessandro.

Gli esercizi sono fatti con accompagnamento di banda, ed hanno una esecuzione precisa di un sincronismo meraviglioso. Essi si iniziano con un assieme di tutte le squadre, che partendo insieme e marciando a cadenza, formano come per miracolo la scritta: VIVA IL RE.

Ciò che provoca da parte della moltitudine nuovi applausi e nuove grida di evviva al Sovrano amato.

Negli esercizi ammirato pure l'assieme per il quadro figurato delle due squadre: l'una grida *Folu*, grido di guerra delle cravatte rosse, del 2. regg. l'altra squadra risponde *Gre penna*, grido di guerra di 1. regg.

Ma la massima curiosità del pubblico enorme che gremisce l'anfiteatro è data dal carosello storico, curiosità che ripetiamo, non fu delusa.

Dopo gli esercizi, ecco un ritornello di trombe venire dal fondo della pista, dietro le tribune.

E' il ritornello di Emanuele Filiberto, e sono quattro araldi, che marciano lanciando in avanti le ginocchia ritmicamente con gesto deciso, secco, quasi nervoso: il passo di parata del 1634. Gli araldi sono preceduti dal l'alfiere: davanti la tribuna reale l'alfiere inchina la bandiera, gli araldi salutano col cappello.

Dopo questa introduzione che è calorosamente applaudita, si iniziano le figure del carosello; quadriglie che raffigurano tutte le epoche e non solo nella foggia del vestire e nelle armi che portano, ma anche negli esercizi che eseguiscono. Ogni quadriglia è vivamente, calorosamente, reiteratamente applaudita.

Alla fine del Carosello, tutte le centurie, e tutti i plotoni si trovano schierati di fronte alla tribuna Reale.

Viene dato fuoco ad una batteria di bombe fumigene, e quando la cortina di nebbia è scomparsa nel bel mezzo di fronte al Re, ecco elevarsi una meravigliosa piramide umana, una piramide di cravatte rosse.

E' stata una sorpresa così repentina che la moltitudine ebbe un istante di silenzio, quasi di raccoglimento; quindi scoppiò in un applauso frenetico in grida di evviva Savoia.

E lo spettacolo interessantissimo completamente riuscito terminò con questo numero.

Mentre la folla lentamente lascia il campo, si odono gli squilli delle bande che annunciano il passaggio del Re, le grida di evviva e gli applausi che lo seguono nel percorso.

Il Re Soldato tra i combattenti del Friuli

Vibranti, commosse solenni manifestazioni

La «Casa del Combattente», in piazzale 26 Luglio, ove hanno sede la Federazione Friulana Combattenti, la Sezione di Udine, la Sezione Provinciale Mutilati, la Assoc. Madri e Vedove e della Federazione Arditi d'Italia, presenta un bellissimo aspetto: bandiere, trofei, festoni di lauro disposti con senso artistico la ornano tutta.

Intanto, nel piazzale, che è tenuto sgombro da cordoni di cavalleggeri del Regg. Monferrato, di carabinieri e di premilitari, La palazzina dei Bagni comunali a sinistra della «Casa del Combattente» e l'edificio a destra dello stesso, addobbati simmetricamente, completano il quadro magnifico.

Lungo il colonnato di fondo si schierano, ordinatamente, le «cravatte rosse» in congedo, tutto intorno al quadrato formano una cornice palpitante le rappresentanze Sezioni Combattenti.

Notiamo le seguenti: Ammassona, Gausca, Spilimbergo, Maniago, Lestizza, Casmo di Codroipo, Dolegnano, Pagnacco, Osoppo, Tolmezzo, Ampezzo, Faugis, Cassano Nuovo, Basandella, S. Maria la Longa, Gradisca, Talmicco, Palmanova, Forni Avoltri, Maiano, Pontebba, Venzone, Remanzacco, Faedis, Collina, Marano Lag., S. Vito di Fagagna, Coseano, S. Giovanni di Manzano, Pradamano, Romans, Basiliano, Lavariano, Andreis, Mortegliano, Fiume Veneto, Rivignano, Pordenone, Campomolle, Ronchis di Latis, Tricesimo, Colloredo di Monte, Pozzuolo del Friuli, Treppo Grande, Enemonzo, Pasian di Prato, Artegna, Travignano, Sacile, Moggio, Teor, Forni di Sopra, Martignacco, Flumignano, Tapogliano, Risano, Nimis, Claut, S. Vito al Tagl., Cassacco, Sagrado, Raspano, Gemona, Cividale, Dignano, Cisterna, Barazzetto, Silvella, Ospedaletto, Pavia di Udine, Pordenone, Goricizza, Codroipo, Monfalcone, Resiutta, Nogaredo di Prato, Plaibano, Sclaunicco, Martignacco, Rivolto, Magnano, Tolmino.

Vi erano pure le rappresentanze delle Società Veterani e Reduci d'Africa, ex combattenti, Volontari di Guerra, Fiamme Verdi, Bersaglieri Lamarmora, Federazione Combattenti di Udine.

Intorno a quello della Federazione Friulana e della Sezione udinese si trovano con l'onor. Luigi Russo presidente di entrambi gli enti, il rag. Vito Crainz vice presidente della Federazione, il maestro Luigi Bonanni vice pres. della Sezione di Udine e i membri del Consiglio direttivo della stessa, sigg. Lucio Vidoni, dott. Grasso Biondi, dott. Giacomo Luchini, Vito Biaggini. E vediamo ancora della Federazione il cav. Bosero, il cav. Gennari, il dott. Mario Stufferi, Oreste Morgante, il cav. Urbanis e Antonio De Campo, sindaci ed altri; ancora, Rappresentano il Comitato Nazionale S. E. Rossini, l'onor. Russo, l'avv. Giuseppe Orlando e il cav. uff. Antonio Rizzo.

I rappresentanti dei mutilati si trovano presso al grande palco reale, tappezzato in velluto cremisi e ornato con festoni di lauro e bandiere, che è stato eretto al lato destro della sede dei Combattenti: il cav. dott. S. Cesan Benoni pres. della Sezione di Udine l'avv. cav. Marin di quella di Spilimbergo, il sig. Luigi Freschi di quella di Cividale e tanti altri.

Arriva il Sovrano

Alle 10.15 squilla l'attenti. Le truppe presentano le armi e le musiche intuonano la Marcia Reale.

Quando da Porta Poscolle sbuca l'automobile reale la folla dei combattenti, e quella dei cittadini che si accalca dietro ai cordoni, è pervasa da un fremito. Un applauso scroscia frogoroso e si prolunga mentre i capi gruppo dei combattenti gridano ad alta voce: «Viva il Re!». E l'evviva sgorga da mille e mille bocche, altissimo, possente. Le bandiere s'agitano. Sembrano le onde procellose di un mare tricolore.

Il Sovrano appare commosso di tanta accoglienza e ammira un istante lo spettacolo della folla esultante. Lo sguardo di S. M. si posa sullo schieramento delle «cravatte rosse», sulla rappresentanza con labaro della Federazione Arditi d'Italia, sulla gran massa dei combattenti.

Poi il Re scende dalla vettura, nella quale trovavasi assieme a S. E. il generale Chierici, al gen. Cittadini e al cav. dott. Binna, e riceve il devoto omaggio dell'on. Russo, il quale poi fa da guida a S. M. fin sotto il porticato, solcando autorità e rappresentanze plaudenti, disposte su due lati.

Lo scoprimento della targa della Vittoria con discorso dell'on. Russo

S. M. col seguito si ferma dinanzi alla parete del porticato ove, coperta da un drappo, è murata la targa in bronzo recante il bollettino della Vittoria.

L'on. Russo fa un passo innanzi e, dopo d'essersi inchinato al cospetto dell'Augusta Persona, con voce chiara, vibrante, pronuncia le seguenti elevate parole:

«Questo popolo di Combattenti, legato alla sua terra dal lungo sacrificio quotidiano — questo popolo Vostro, o Sire, che tra le tranquille ed umili virtù della sua vita laboriosa sa comprendere, come fedelmente ha saputo rappresentare, le virtù della stirpe nelle grandi ore della storia — qui dinanzi alla sua casa, dove vive tutti i suoi ricordi della guerra, tutte le sue speranze della pace, la pace che della guerra deve custodire nel tempo, nello spazio e pel numero dei sacrifici e degli eroismi, tutto il valore della faticata Vittoria — questo popolo di Combattenti friulani ha pensato che omaggio più degno non avrebbe potuto presentare alla Maestà Vostra di questo: — irrigiditi nelle disciplinate schiere, ancora soldati d'Italia e del Suo Re, stringendo nel cuore tutta una umile ed alta purità di sentimenti, mentre tutta Udine, tutto il Friuli, più vostro di ogni altra contrada d'Italia, ricantano nel Cielo la gioia della vittoriosa liberazione — nello stesso giorno in cui si celebra il trecentesimo anno di vita della più vetusta e gloriosa Brigata di Vostri Fanti, presentarsi alla Maestà Vostra, e fissandoVi negli occhi oggi, o Sire, con la stessa commozione con cui la Maestà Vostra fissarono il primo giorno ed in tutti i giorni della immane lotta —, vedere qui incisa nel bronzo l'ultima voce della battaglia per sempre vinta, consacrando il ricordo storico per le generazioni col più propizio viatico della Vostra augusta presenza.

«Detersa l'anima, senza alcun ingombro di consuete meschinità, fermi sui margini della conquistata Vittoria, essi, i Vostri soldati di ieri, di oggi e di ogni ora della loro vita, dinanzi a Voi Maestà che Vi degnate portare la Vostra regalità nella loro Casa ed amate generosamente confondere la Vostra anima di Re con le anime loro, i Combattenti friulani Vi salutano commossi ed esultanti, ed a Voi, primo, supremo fattore della Vittoria, con riconoscenza e con fedeltà si offrono, indefettibili nella loro sconfinata devozione ai diritti della Patria su di loro — ognora assertori ed osservatori dei quotidiani doveri di tutti i figli verso la grande Madre — si offrono con la promessa, o Sire, che questo patrimonio di virtù nazionali ed umane per essi si tramanderà alle generazioni, palpitante e puro come la bellezza dei fiori nelle stagioni, delle quercie nei secoli — per l'Italia, Sire, per Voi, nostro amato Sovrano, — l'anima della Patria, l'onore della stirpe, ognora innalzando nella eternità dell'italico destino».

A questo puno cade il drappo e vibrano le note della Marcia Reale.

Vivissimi applausi coronano il discorso dell'on. Russo, col quale S. M. vivamente si rallegra intrattenendosi a conversare affabilmente.

S. M. alla Casa del Combattente

Mentre dalla folla si applaude il Sovrano sale al primo piano dell'ampio edificio, ed è ricevuto nelle sale dell'Associazione Combattenti ammobigliate e addobbate lussuosamente.

Ma giunge l'eco delle acclamazioni della folla di combattenti che desidera il «suo» Re. E S. M. si affaccia al verone centrale con a lato l'on. Russo, accolto da una dimostrazione indescrivibile, commoventissima.

S. M. s'intrattiene poi nel gabinetto da lavoro del presidente quivi conversa con l'on. Russo. Ma dal piazzale salgono ancora acclamazioni ed applausi ed il Re nuovamente si affaccia. Ed ecco, ad un tratto, cessare le acclamazioni.

E' come se una mano ciclopica si fosse posata su tutte le bocche, serrandole simultaneamente.

Una sola voce si leva. E' il magg. cav. uff. Mombellardo pres. della locale Sez. del «Nastro Azzurro» che pronuncia con ferma voce le seguenti parole:

«Maestà!

Sono qui convenuti cinquemila combattenti del Friuli. Nel loro sguardo leggesi la infinita devozione alla M. V.; nel loro grido ripetesi il giuramento eterno: Viva il Re!»

Evviva! Gridano ad una voce i combattenti. Sembra la vibrazione possente di un solo cuore immenso, di un cuore commosso ed esultante.

S. M. dopo aver portato più volte la mano alla visiera, si ritira, visibilmente commosso.

Vengono poi presentati al Re il maestro Bonanni, i volontari goriziani ten. Bozzini e capit. Resen, il prof. Giovanni Petrucci, il cav. dott. Cesan Benoni con i quali S. M. s'intrattiene singolarmente. Conversa poi anche con la signora Anna Visentin Feruglio, presidente delle Madri e Vedove, che ha il petto fregiato della medaglia d'oro del figlio caduto.

S. M. si compiacie di apporre la sua firma a tre album ricordo che rimarranno, quale prezioso ricordo, alle associazioni Combattenti, Mutilati e Madri e Vedove. La penna d'oro, con la quale S. M. rilasciò gli autografi, sarà pure gelosamente conservata in apposito astuccio.

La sfilata dei combattenti

Mentre il Re visita le altre stanze della «Casa dei Combattenti» e la Tip. Mutilati, congratulandosi col direttore di essa sig. Bramante Gremese che ha il petto fregiato di decorazioni, i combattenti delle varie sezioni vanno ammassandosi nel viale Ledra.

S. M., accompagnato da S. E. Rossini, da S. E. Spezzotti, da S. E. Clerici, dai senatori, dai deputati e dalle altre autorità più cospicue, accede poi alla tribuna che ha la fronte verso l'angolo di viale Duodo, e da essa assiste allo sfilamento dei Combattenti.

Le prime rappresentanze passano alle 10.30 precedute dal vessillo della Federazione, e le ultime stanno ancora sfilando alle 11. Ogni gruppo reca un cartello col nome della località di provenienza.

Tutti i combattenti del Friuli hanno inviato rappresentanze, da ogni centro, da ogni piccolo borgo. E passano, mentre si effondono le note dell'Inno del Piave — suonato dalle varie bande che partecipano allo sfilamento — combattenti d'ogni età e condizione sociale accomunati in un unico sentimento di devozione a S. M. Vittorio Emanuele III.

Tutti i vessilli si piegano passando dinanzi alla tribuna Reale e i combattenti gridano: «Viva il Re!». E la folla applaude, con particolare calore quando sfilano, accanto alle rispettive Sezioni, il mutilato don Merluzzi di Pavia di Udine portante sulla veste nera le fiamme verdi d'alpino e le decorazioni di guerra, e il parroco di Basadella, il quale è pure fregiato di decorazioni belliche. Applausi si levano anche al passaggio di alcuni mutilati e di due garibaldini in camicia rossa.

S. M. durante la lunga sfilata, non si stanca di osservare, di sorridere e di portare la mano alla visiera, e, quando ha termine, si rallegra vivamente con l'on. Russo.

Benedèt, el nestri Re

Quando la figura del Re appare sulla gradinata della Tribuna, sotto al baldacchino cremisi, dal lato del piazzale, scoppia un altissimo applauso. Sono le madri e vedove convenute da ogni paese (quelle di Udine e Artegna recano i vessilli delle Sezioni) a rendere omaggio a S. M.

Signore in gramaglie, umili popolane, vecchierelle calate dai monti con la gerla delle provviste acclamano al Re.

Benedèt, benedèt el nestri Re! Mormorano le buone donne e si piegano a baciare la mano a Vittorio Emanuele III che passa fra esse, che più volte è attorniato e tenta invano schermirsi, sorridendo. Le buone donne del popolo che hanno offerto in olocausto alla Patria quanto di più caro avevano al mondo, il sangue del loro sangue, acclamano e piangono e si inginocchiano.

E' una visione che fa groppo alla gola. Tutti hanno gl'occhi umidi di pianto.

Il Re è commosso profondamente commosso. Egli stringe le mani che si stendono al suo passaggio, accetta alcune missive di povere donne, ed ha per tutte una paora di conforto e di amore.

A stento il Re può raggiungere la sua automobile e lasciare il piazzale imboccando viale Duodo, mentre tutt'intorno scroscia l'applauso, ed entrando in città per Porta Grazzano, si reca alla Caserma delle «Cravatte Rosse».

La magnifica cerimonia è finita ed i combattenti sfollano lentamente, con l'animo pervaso di entusiasmo e commozione.

S. M. il Re lascierà Udine alle 21.30

Stasera S. M. il Re, alle ore 21.30 lascierà la nostra città nella quale per due giorni ha sentito vibrare tutta la fede, tutto l'amore dei friulani.

Il Comitato cittadino invita tutti i cittadini a raccogliersi nelle vie, per rendere all'Augusto amato sovrano il saluto più ardente.

A Martignacco

Il Monumento al fante inaugurato alla presenza di S. M. il Re

Con quanto entusiasmo, con quanta risonante dimostrazione, Martignacco accolse nel pomeriggio, l'augusta persona di S. M. il Re, venuto per assistere allo scoprimento ed alla consacrazione del ricordo ai Caduti: Non è possibile immaginare. Fu una dimostrazione popolare commoventissima.

Dalla partenza, dal palazzo del Prefetto, sino nella piazza di Martignacco, fu un continuo delirio di applausi e di evviva a S. M. il Re.

Nel rione popolare del Redentore, sono schierate le bambine bianco-vestite, cariche le manine di fiori e sorridenti, ansiose di veder passare il Re, onde tributargli l'omaggio floreale.

In alto, attraverso la strada, sono stessi archi infiorati con dediche semplici ed espressive alla Maestà del Re, alla Casa Savoia. A tutte le finestre, incorniciate di verde, una profusione di tricolori.

Una simile visione abbiamo a Casanova, dove la banda e le autorità del paese attendono il passaggio del Re.

Egli passa: grida altissime di evviva prorompono da tutti i petti, soffocate in parte dall'intensa commozione che si legge su tutti quei volti di paesani, abbronzati dal sole. Le donne alzano i loro bimbi e li protendono verso l'Augusto Sovrano, il quale appare visibilmente commosso, rapito quasi da quelle spontanee, sentite dimostrazioni di affetto e devozione.

Le macchine passano veloci portando seco l'eco degli evviva, eco che si ravviva sempre, continuamente, ad ogni casolare, sulle cui soglie i bimbi, i vecchi, le donne, alzano le mani agitando un tricolore o il cappello e il fazzoletto.... Una pioggia di fiori copre la vettura reale e quella del seguito.

Ecco Martignacco.

All'ingresso del paese una banda intuona la marcia reale; il popolo si scopre acclamando; una moltitudine di popolo viene trattenuta a forza dai cordoni di carabinieri e soldati del 23. fanteria.

In Piazza, spettacolo indescrivibile: mille e mille destre alzate sventolano tante piccole bandierine tricolori. Si grida: Viva il nostro Sovrano!, Viva Re Vittorio! Viva la Casa Savoia!

S. M. scende dalla macchina. Sono ad ossequiarlo il sindaco di Martignacco cav. Totis, e l'avv. Eugenio Linussa. Molte altre autorità del luogo ossequiano il Sovrano, il quale stringe a tutti la mano, con effusione. Poi, il Re prende posto nel palco, artisticamente e sfarzosamente preparato, per assistere alla inaugurazione.

Fra le autorità notiamo: S. E. Spezzotti, l'on. Russo, sen. bar. Morpurgo, il prefetto comm. Nencetti, S. E. Rossini, l'on. Leicht, S. E. l'Arcivescovo, cav. prof. Morpurgo e molte altre persone del seguito di S. M.

Di Martignacco notiamo il Comitato al completo con il pres. avv. Linussa; tutte le rappresentanze delle associazioni Combattenti del Friuli, così pure quelle dei Mutilati, delle Madri e Vedove dell'Ass. del Nastro Azzurro, dei Veterani, dei Reduci d'Africa, tutte con i vessilli ed i labari.

Notiamo pure tutte le Scuole di Martignacco con bandiere, e le varie associazioni Operaie e Cattoliche del luogo.

A lato del palco reale sorge, bellissimo, il monumento, opera veramente artistica ed originale.

Sopra un basamento a gradinata si erge uno zoccolo alto qualche metro, quadrato. Sulla facciata di fronte sta scritto:

«Ai loro prodi — per la Patria caduti — negli anni MCMXV-MCMXVIII, il Comune — i combattenti il popolo — di Martignacco — Ottobre MCMXXIV».

In alto domina la maschia bella figura del fante, in piedi, con il fucile al piede, in atto di attesa e di difesa.

Alla base del monumento, è deposta la corona di alloro, omaggio di S. M. il Re; sui nastri sono segnate le lettere V. E. con sopra lo stemma reale. Più in basso vi è la corona grande di alloro dei combattenti di Martignacco.

Ai lati del monumento sono posti due cannoni austriaci: a sinistra è eretto un altarino dal quale, S. E. l'Arcivescovo mons. Anastasio Rossi, indossati i paramenti sacri, impartisce la sacra benedizione.

Terminato il rito solenne, in mezzo a riverente silenzio, S. E. l'Arcivescovo pronuncia brevi elevatissime parole, improntate al più puro amor di Patria, al rispetto verso la Maestà e verso i prodi caduti. Ricorda a S. M. quando nei giorni del Maggio 1915, molti di quei gloriosi caduti, che oggi sono ricordati col segno perenne della riconoscenza, acclamavano entusiasti il primo passaggio della Augusta Sua persona. Altri giovani invece oggi ritornati sani e salvi, salutano con immutata fede ed entusiasmo il loro primo condottiero, il primo soldato d'Italia.

E a questa dimostrazione di attaccamento al Sovrano, l'Arcivescovo dice di associarsi con tutto il cuore.

Quindi l'illustre Presule, esorta, con paterne parole, in nome di Dio, della Patria, del Re, al rispetto e sacra custodia di ciò che i nostri gloriosi combattenti, a prezzo della loro giovane e bella esistenza, ci hanno dato, La Vittoria, e la Pace.

Prende poi la parola l'avv. Linussa, il quale con vibrante commossa parola, pronuncia un elevatissimo discorso, denso di concetti e di elevati pensieri.

Alla fine, scroscianti applausi salutano l'oratore.

***

Segue lo scoprimento del monumento, mentre la banda intona l'inno del Piave.

Il momento è solenne.

La scolaresca di Martignacco, magistralmente istruita dal maestro Cremaschi, canta l'inno del Piave, e poi «Il ciant de Bandiere», accolta da prolungati applausi; Anche S. M. sorride e fa cenni di assentimento.

Poi, a piedi, tra due fitte ali di popolo e selve di bandiere, il Sovrano si reca allo scoprimento di due lapidi, alle Scuole Comunali: quella del Bollettino della Vittoria e quella che ricorderà la giornata memorabile in cui Martignacco accolse l'Augusto Sovrano.

Quindi, fatto segno a deliranti dimostrazioni di entusiasmo, S. M. parte per «Villa Italia» con tutto il seguito.

Giunge a «Villa Italia» verso le 12.10 e accompagnato dall'avv. Linussa, si intrattiene nella visita della villa oltre quasi mezz'ora.

Quanti ricordi!

Tutti i buoni villici erano in fondo alla villa per rivedere dopo sette anni l'amato Sovrano e per tributargli il loro commosso e grato saluto, per ricordargli i giorni trascorsi nella villa, durante gli anni di guerra.

Alle 12.35 S. M. rimonta in macchina e passa per Torreano, fatto segno a calorose commoventi dimostrazioni di simpatia da parte di una moltitudine raccoltasi nei pressi e venuta da Martignacco con il nuovo tram trainato dalla motrice elettrica, tutto infiorato ed imbandierato per l'occasione.

Lungo il percorso, nel ritorno, la popolazione non si stanca di dimostrare quanto sia sentito in lei, l'amor verso il suo Sovrano. A Passons, tutte le autorità del paese, la banda, le scolaresche, salutano con indescrivibili evviva, il passaggio del Re.

Le macchine filano veloci verso Udine. Infilano Piazzale Villalta, Viale Ledra e giungiamo al Piazzale 26 luglio fra continue dimostrazioni di popolo.

S. M. è soddisfatto e non può nascondere la commozione che lo pervade nell'assistere a tante prove di attaccamento alla Sua Augusta Persona.

Alle 15. il Re entra al Campo Polisportivo Moretti per assistere al carosello storico della Brigata «Re».

Un banchetto all'Italia in onore degli ospiti illustri

Nella grande sala dell'Albergo d'Italia fu, domenica sera offerto un banchetto in onore degli Ospiti illustri che furono testimoni delle nostre patriottiche solennità. Attorno alla lunga tavola, guernita di superbi garofani e di ramoscelli d'edera, si raccolse oltre un centinaio di commensali. Ai posti d'onore sedevano: il Sottosegretario al Ministero della Guerra, tenente generale Clerici e il presidente del Comitato, on. co. Gino di Caporiacco; ai lati il comandante del 1. fanteria colonnello Serafini, il R. prefetto comm. Nencetti, il sen. Pitacco sindaco di Trieste, il generale francese Muner, il generale comm. Bellotti comandante la brigata di cavalleria, il generale Pistoia, il sottosegr. on. Banelli, il vice commissario di Udine cav. Binna, il senatore barone Morpurgo, il generale Romei, il comm. Fabris, presidente della Cassa di Risparmio, il generale Anfossi comandante della Brigata Re, il colonnello Chiericoni comandante il 2. Fanteria, il generale Vaccari, la baronessa de Bourget, S. E. Rossini, il senatore Bombig, Sindaco di Gorizia, gli onorevoli Barnaba, Ravazzolo, Gilardoni, Leicht, Russo ed altri ed una eletta schiera di altre cospicue personalità fra cui gli ospiti venuti dalla Savoia a rappresentare gli antichi comandanti della Brigata Re, ufficiali col petto fregiato di medaglie e di Croci di guerra e di ordini cavallereschi, Magistrati ed alti funzionari governativi e delle amministrazioni locali, la medaglia d'oro Pantanali, artisti ecc. ecc.

Ecco la distinta del pranzo, servito signorilmente:

Consumé reale — Branzino bollito con maionese — flam di spinaci con finanziera — faraone allo spiedo — zuppa inglese — corbeilles di frutta — caffè, liquori — Vini: bianco soave, rosso Chianti stravecchio, Champagne italiano.

I brindisi

Allo spumante, il presidente del Comitato on. co. Gino di Caporiacco, diede inizio ad uno scambio di saluti augurali.

— Udine è lieta, fiera ed onorata — disse — di ospitare S. M. il Re, sempre presente fra noi, anche quando è assente (*Vivissimi applausi; grida di Viva il Re!*). Udine è onorata di ospitare i rappresentanti del Governo Nazionale che ha salvato l'Italia — i rappresentanti dell'Esercito francese qui venuti a rendere omaggio alle trisecolari Cravatte Rosse (*Nuovi, generali applausi*) e i rappresentanti delle varie armi dell'Esercito nazionale che si unirono ai loro camerati della Brigata Re per celebrare di essa il terzo centenario di una vita gloriosamente vissuta per la difesa della Patria (*Applausi*). Udine che per due anni e mezzo ha saputo assolvere nobilmente il compito al quale le fortune d'Italia l'avevano chiamata, di Capitale della guerra; Udine e il Friuli hanno con fierezza e nobiltà interpretato e rappresentato l'anima della Nazione. E vissero con dignità le ore travagliate della preparazione, vissero con dignità le grandi ore della vittoria e le ore dolorose della sciagura — dolorose, ma non mai vergognose; e le ore di supremo giubilo nelle quali la Vittoria spiccò dal Piave il suo volo a liberare le terre temporaneamente calpestate dal barbaro, ad affrancare per sempre le terre nostre che gemevano in schiavitù, a piantare saldamente sulle Alpi nostre, sui confini sacri e inviolabili della Patria, la bandiera d'Italia. Patria.

«Udine e il Friuli, come in passato sostennero, così oggi riassunsero con rinnovato vigore la storica loro missione assimilatrice di razze alle porte d'Italia, la loro missione propugnatrice di italianità.

«Con questi sentimenti, con questi propositi ben fermi e saldi, alzo il grido propiziatore di Viva il Re! Viva l'Esercito! Viva la Francia, che sparse al nostro fianco il proprio sangue per la difesa dei comuni diritti e della giustizia; Viva gli ospiti illustri dalla cui presenza, Udine nostra sentesi altamente onorata.

Entusiastici, persistenti applausi confermarono essersi l'on. Di Caporiacco reso eloquente perfetto interprete dei sentimenti onde tutti ci sentivamo e sentiamo pervasi.

Parla il sottosegretario di Stato al Ministero della Guerra

Il Sottosegretario al Ministero della guerra, generale Clerici, porge alla rappresentanza provinciale del Friuli ed alla rappresentanza del Comune di Udine, il saluto di S. E. il Ministro della Guerra, trattenuto nella capitale da una indisposizione; ringrazia anche in nome del Ministro, la città di Udine per essersi associata unanime alle onoranze ed alle feste per il terzo centenario della Brigata Re — prima di numero nella compagine dell'Esercito nazoinale, e prima non soltanto di nome, ma anche di fatto. (*Applausi*). E ringrazia la rappresentanza dei Savoiardi, fieri di annoverare fra i loro ascendenti qualcuno che appartenne alla gloriosa brigata.

— E mi sia permesso (aggiunge) di esprimere tutta la riconoscenza e tutto il plauso dell'Esercito, per il tributo di affetto che il nostro amato Sovrano in modo così gentile, ha voluto — Lui, primo Soldato d'Italia — portare alla Brigata che al di lui nome si intitola, tributo di affetto del quale tutto l'Esercito si sente fiero.

Egli non ha combattuto su questo fronte, ma anche lontano imparò ad amare Udine — che visse così intimamente con l'Esercito, che lo seguì con materno animo in ogni sua vicenda, nelle ore della speranza e nelle ore delle ansie e dei dolori e della gloria... Poi venne l'ora della sventura, in cui parve che un eclisse dovesse oscurare la Patria; e fu il tempo in cui la nobiltà di Udine maggiormente rifulse: di Udine che seppe conservare la sua dignità e fierezza, nè mai piegò sua costa, di Udine che seppe soffrire in silenzio, romanamente; onde al ritorno la città vostra (dice) potè aprire le braccia all'Esercito vittorioso e stringerlo con fraterno, immacolato, fiero animo al proprio cuore. E li abbiamo visti, oggi, i vostri cittadini, con quanto slancio di entusiastico amore si serravano intorno al nostro Re...

Chiude con un alato brindisi alla città di Udine, che seppe romanamente soffrire, che seppe e vuole restar fedele alle tradizioni di un'Italia potente, rispettata, amata come la vuole il forte Governo nazionale che ci regge. Viva l'Italia! Viva il Re! (*Tutti ripetono il grido e plaudono entusiasticamente*).

S. E. il senatore Morpurgo

anche quale Commissario della Camera di Commercio, rivolge un particolare saluto a due rappresentanti del Parlamento della Circoscrizione Giulia, assurti all'alto ufficio di Sottosegretari di Stato: S. E. l'on. Spezzotti (non presente) alle Finanze e S. E. l'on. Banelli (che gli siede vicino), nel Ministero dell'Economia Nazionale. Augura che dalla invocata visita del nostro Sovrano prendano Udine e il Friuli, auspicio di sempre più fervente attività. Alza il bicchiere a Colui che regge i destini d'Italia, a Vittorio Emanuele III., il Re Vittorioso; ed augura che sia per lunghi anni conservato per il bene e la grandezza della Patria. (*Vivissimi, generali applausi*).

***

Seguono altri brindisi: del generale francese Muner, di un rappresentante dei Savoiardi — commovente per le affettuose attestazioni di affetto verso la gloriosa Casa di Savoia e l'Italia, nomi associati, in ogni cuore di buon Savoiardo, a quello della Francia. Chiude alzando un evviva a Casa Savoia, alla gloriosa Brigata Re. Gli evviva sono ripetuti, con intenso, commosso entusiasmo.

Da ultimo parla l'on. Banelli, che si sofferma sui rapporti fraterni sempre affermatisi fra le due città di Trieste e di Udine, massime dal 1866 alla fine della guerra liberatrice — lungo e duro periodo in cui l'italianissima Trieste confidava alla città di Udine i suoi dolori e le sue speranze e di Udine faceva il centro delle sue cospirazioni indomabili, aiutata dai fidati cittadini udinesi che sempre, anche nei tempi più tristi, alimentarono la fiamma del patriottismo.

Non è da dire come anche il suo discorso fosse accolto da entusiastici applausi e da un poderoso Evviva Trieste, gridato a piena ed unanime voce.

Poi, le mense furono levate, e gli ospiti si recarono in «corpore» alla rappresentazione di gala.

Gravi inondazioni in Francia

PARIGI, 6 — In seguito alle pioggie persistenti il Rodano si è considerevolmente ingrossato ed è straripato, tra l'altro, a Tarascon, ad Avignone, ad Arles e a Beaucaire e dintorni. Vari quartieri di Saint Raphael sono stati invasi dalle acque; la linea ferroviaria del sud è danneggiata per 150 metri circa ed è rimasta interrotta fra Frejus e Saint Rigulf. La strada tra Saint Raphael e Rottebrune è stata pure interrotta. Alcune automobili sono state circondate dall'acqua e dal fango ed i loro passeggeri hanno dovuto abbandonarle per mettersi in salvo.

ULTIMA ORA

Il congresso liberale di Livorno vota la libertà dello Stato per il regime costituzionale

LIVORNO, 6 — Dopo lunga movimentata discussione svoltasi oggi al congresso liberale, restano in votazione due ordini del giorno.

L'ordine del giorno presentato dal congressista Pedrazzi, ha ottenuto 22812 voti favorevoli ed 8005 contrari e circa 3000 astensioni.

L'ordine del giorno Pedrazzi, suona così:

Il secondo congresso del partito liberale italiano riaffermata l'autonomia del partito, memore di quel passato in cui forze antipatriottiche hanno scosso l'autorità dello stato e tentato di oscurare la gloria di Vitorio Veneto luminoso epilogo del nostro risorgimento; orgoglioso che i combattenti abbiano ispirato i loro voti alla perenne tradizione liberale del riscatto nazionale, convinti come essi, che al disopra delle fazioni in lotta, sia oggi urgente ristabilire piena ed assoluta efficienza l'imperio della legge, base e condizione elementare del libero svolgersi della vita di un popolo civile, proclama:

1) che lo stato sia sotto all'egemonia di partiti e di gruppi e ricondotto alla sua funzione di supremo regolatore della vita nazionale e nel cui ambito la lotta politica deve pacificamente svolgersi.

2) che il regime costituzionale consacrato dalla carta albertina il quale condusse l'Italia alla sua grandezza non debba essere deformato e che la divisione dei poteri debba essere rigorosamente rispettata.

3) che la sola base legittima del governo sia il consenso del paese manifestato nelle forme statutarie.

4) che l'esercito nazionale sia esclusivo presidio dello stato e nessuna forza armata possa avere spirito e carattere di parte e che le libertà sancite dallo statuto colla disciplina delle leggi in esso previste debbano essere reintegrate e rispettate.

5) che gli enti locali siano restituiti alle amministrazioni regolarmente elette dai cittadini.

6) che la politica economica ispirandosi alla difesa delle iniziative individuali rispetti il principio della libertà anche di fronte alle organizzazioni di classe.

E commette alla direzione nazionale e dalla rappresentanza parlamentare disciplinata al partito la realizzazione e la difesa di questi principi.

***

Il secondo ordine del giorno era stato presentato dalla sezione Umbro Laziale, con un emendamento Ricci. Raccolse 1680 voti favorevoli e circa 23 mila contrari.

Esso era così concepito:

«Il congresso riaffermando solennemente la sua fede nei principi liberali che debbono guidare la nazione nella sua vita nuova come la guidarono nei momenti più gloriosi del passato, considerato la complessa gravità dell'ora presente, la necessità di inspirarsi ai supremi interessi del paese, riafferma dovere del partito liberale italiano il proseguire e concorrere effettivamente con tutta lealtà a superare la crisi presente aggravata dalla condotta delle terogenee opposizioni, affinchè il governo nazionale reprimendo energicamente ogni forma di violenza e di illegalità, e valendosi di tutte le forze sane del paese, possa compiere l'opera di restaurazione e l'Italia possa riprendere lo sviluppo delle sue fortune in una atmosfera di pace, di concordia e di libertà».

Malacria non apparteneva alla Milizia

ROMA, 6 — Il comando generale della milizia comunica. Alcuni giornali hanno pubblicato che tal Augusto Malacria, colpito da mandato di cattura per l'assassinio dell'on. Matteotti, e arrestato a Marsiglia apparterrebbe alla milizia nazionale, col grado di decurione. La notizia è assolutamente falsa in quanto il Malacria non è mai stato inscritto alla Milizia.

L'on. Mussolini parla a Gallarate

La sopportazione dei fascisti

MILANO, 5 — S. E. Mussolini a Gallarate in presenza di sterminata folla acclamante ha pronunciato un discorso polemico.

Sarò breve — egli ha detto — la stagione non consente lunghi discorsi e mi domando, sogno o sono sveglio? Tutto ciò che accade attorno a me è favola o realtà? Questa imponente massa di popolo si compone di uomini vivi o di larve uscite, mentre cala il crepuscolo? La folla grida Viva Mussolini. Siamo vivi o morti, le folle che mi hanno circondato stamane a [illegible]nesello, a Milano erano i grandi fanti d'Italia: a Legnago, ieri, a Lodi, qui a Gallarate esistono realmente o sono invenzioni di menti malate. Esistono (voci). Le grida che mi accoglievano erano di simpatia o di repulsione? Voci di simpatia. Devozione, di amore, erano fiori o sassi quelli che venivano lanciati al mio passaggio? Fiori, fiori, grida la folla. I sindaci dei vostri nobili comuni, gli esponenti della vostra vita economica amministrativa, i combattenti ed i mutilati, il popolo erano dunque spinti dalla violenza o obbedivano al loro istinto profondo? Ma allora questo è o non è consenso? Consenso vasto di popolo! Perchè non mi si risponde da parte opposta sulle piazze. Non è questo il più democratico dei costumi politici? Tutto ciò accade mentre a Livorno si fa ancora una volta il processo inutile al fascismo.

Che pena questi giovani che mostrano anemie nel loro spirito, che pietà di questi uomini furibondi per la mancata inclusione nel listone nonostante le assidue frequentazioni al Viminale, che miseria la grama requisitoria antifascista, pronunciata da un uomo che dirigeva il ministero dell'industria e commercio all'epoca del più grande crollo bancario e gettò nella disperazione 400 mila famiglie di risparmiatori (voci di abbasso Amendola). No, continua l'on. Mussolini, date a Cesare quel che è di Cesare e all'ex Ministro Bellotti quello che gli appartiene.

Tuttavia noi siamo tranquilli. I fascisti livornesi assistono al vituperio scagliato sulla loro più pura passione nella massima tranquillità. Voci: male.

No, Benissimo questi sono gli ordini partiti da Roma e i fascisti livornesi che sono numerosissimi non mancano ai doveri dell'ospitalità e danno esempio di sopportazione e di disciplina. Del resto non saranno le chiacchere dette o stampate che fermeranno le nostre ruote perchè noi non abbiamo versato soltanto degli ordini del giorno e scritto monumentali articoli, abbiamo versato del sangue, del purissimo sangue. I nostri caduti si contano ormai a migliaia in ogni parte d'Italia ancora e sempre sale dalle nostre anime il grido della concordia e della pace. Ma siamo uomini, non santi o candidati alla santità, noi siamo sinceri nella nostra invocazione, ma altrettanto si può dire degli altri almeno fino ad oggi. Camicie nere poco fa, voi avete issato i vostri gagliardetti sulle baionette ed avete lanciato i vostri moschetti al cielo. Ricordate in questo gesto il vostro spirito ardito, la vostra passione guerriera.

Camicie nere della 36. legione a chi l'Italia? A noi, risponde con grido immenso la folla.

Tip. Domenico Del Bianco e figlio, Udine
Domenico Del Bianco, gerente responsabile

Dopo lunghe sofferenze, stoicamente sopportate, per insidioso male incontrato in guerra, è morto

Italico Barborini

d'anni 28

La famiglia costernata da il triste annuncio.

I funerali seguiranno martedì corrente alle ore 16, partendo da via Aquileia 50 (2 interno).

Udine, 6 Ottobre 1924.